

Nella pianura delle storie

di Sebastiano Vassalli

*Itinerari letterari novaresi
nella terra d'acque
narrata dall'autore della «Chimera»*



WITH ENGLISH ABSTRACTS

inter
linea

Nella pianura delle storie di Sebastiano Vasalli

**Itinerari letterari novaresi nella terra d'acque
narrata dall'autore della *Chimera***

Il "cuore di pietra" di Novara: tra un vescovo e un architetto
(p. 6)

I luoghi della Chimera: nelle risaie con la strega Antonia
(p. 14)

Tra i castelli con il brigante Caccetta: memorie manzoniane
(p. 22)

Lungo il Ticino, fiume azzurro dei cercatori d'oro
(p. 30)

English abstracts
The plain of Vassalli's stories
(p. 36)

A cura di Roberto Cicala

inter
linea

© Novara 2013, Interlinea edizioni

© ATL Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale della Provincia di Novara
baluardo Quintino Sella 40, 28100 Novara

tel. 0321 394059, fax 0321 631063, info@turismonovara.it, www.turismonovara.it

© I testi citati da *La chimera*, *Cuore di pietra* e *L'oro del mondo* sono pubblicati per gentile concessione di Giulio Einaudi Editore spa;

per i testi citati da *Terra d'acque* e *Il mio Piemonte*: Interlinea srl edizioni

Progetto e ricerca letteraria: Roberto Cicala

Centro Novarese di Studi Letterari, infocentro@letteratura.it, www.novara.com/letteratura

Progetto turistico dell'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara

Testi letterari citati: Sebastiano Vassalli

Traduzioni: NTL Traduzioni, Firenze; i brani tradotti in inglese da *La chimera* sono tratti da *The Chimera*, traduzione di Patrick Creagh, Harvill, London 1993

Fotografie: ATL Provincia di Novara; a eccezione di: Centro Novarese di Studi Letterari (6b, 36b); Interlinea (da S. Vassalli, *Terra d'acque. Novara, la pianura, il riso*, 2012²: 11a [Archivio Fondazione Castello di Novara]; Carlo Pessina da S. Vassalli, *Il mio Piemonte*, 2002: 3-4, 21, 34, 35a); Andrea Cicala (16-17 sotto, 37); Amici della Bici (36a); fotogramma da *Dal riso al Rosa* di Alberto Cicala, Butterfly Cinematografica 2012 (5-6); Musei Civici Novara (9b)

Cartine: da *Carta turistica della Provincia di Novara*, Atl Novara (Legenda) g.c.

Si ringraziano i Comuni di Novara, Bellinzago Novarese, Biandrate, Briona, Caltignaga, Cameri, Casalbeltrame, Castellazzo Novarese, Galliate, Ghemme, Mandello Vitta, Momo, Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore, l'Ente di Gestione delle Riserve Pedemontane e delle Terre d'Acqua, il Museo dell'attrezzo agricolo 'L çivel di Casalbeltrame, i privati proprietari di castelli e cascine, l'Associazione Amici della Bici di Novara (presidente Fulvio Maberì) e Paola Vassalli

Realizzazione editoriale: Interlinea srl edizioni

via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571

edizioni@interlinea.com, www.interlinea.com

Stampa: Italgrafica, Novara

Progetto comprensivo di cartelli stradali e pagine internet

In copertina: Carlo Pessina da SEBASTIANO VASSALLI, *Il mio Piemonte*, Interlinea, Novara 2002

ISBN 978-88-8612-086-3

Collana "Le guide"



Sulle tracce della Chimera nella “terra d’acque” dominata dal Rosa

Dopo il successo dell’itinerario letterario cicloturistico Nella terra degli aironi sulle tracce delle storie di Dante Graziosi, cantore del tramonto della civiltà contadina, l’ATL della Provincia di Novara prosegue l’impegno di offrire un valore aggiunto alla conoscenza e valorizzazione del territorio tramite le suggestioni dei libri dei nostri scrittori. Questa volta sono i romanzi del maggiore autore novarese di sempre, Sebastiano Vassalli, conosciuto nelle scuole italiane e nel mondo grazie a La chimera, un best seller del 1990. Il romanzo di Antonia accusata di stregoneria ci conduce dal capoluogo al fiume Sesia, mentre L’oro del mondo ci accompagna lungo il Ticino e Cuore di pietra gira intorno a Casa Bossi a Novara, lasciando ad altri libri come Terra d’acque e Il mio Piemonte ulteriori spunti, storie e curiosità. Le citazioni di Vassalli illuminano le risaie allagate, i castelli della pianura e le vie del centro storico, invitandoci a visitarli in una prospettiva nuova (in queste pagine le informazioni di visita sono semplici spunti, da approfondire sul sito dell’ATL e sulle pubblicazioni turistiche). L’augurio è che questa guida letteraria, diffusa anche grazie a internet, faccia diventare la nostra pianura novarese un libro aperto, le cui storie possano coinvolgere numerosi viaggiatori italiani e stranieri, anche in occasione di Expo 2015.

MARIA ROSA FAGNONI

Presidente ATL della Provincia di Novara

«Avevo una vecchia bicicletta e con quella mi spostavo sulle strade bianche di polvere della campagna novarese e anche sulle strade asfaltate: che, all’epoca, si chiamavano ancora “carrozzabili” ed erano percorse dalle automobili d’allora, piuttosto rare...» ricorda Sebastiano Vassalli nel suo libro autobiografico Un nulla pieno di storie. Nei luoghi percorsi in bici nella giovinezza questo viaggiatore nel tempo e cercatore di storie ha poi ambientato molti suoi libri indimenticabili, che oggi ci aiutano a riscoprire Novara e la sua pianura ai piedi del Monte Rosa. Il vero scrittore si nota dalla capacità di trovare le parole giuste per dare a storie perdute, come quella di una ragazza orfana accusata di stregoneria, oppure a frammenti della natura, come una risaia sorvolata da un airone, il suono più profondo e il senso più pieno per ognuno di noi, quasi un simbolo dell’esistenza, anche se può essere l’illusione di un sogno (una «chimera»). Questa è la letteratura. E questa è la fedeltà di Vassalli alla sua e nostra Terra d’acque, «orizzonte molto vasto, di decine e di centinaia di chilometri... crocevia di vite, di storie, di destini, di sogni». Qui ci accompagna e ci insegna a cercare il nostro granello di felicità: «il mio – quel granello di felicità che ogni uomo porta con sé nel mondo al momento di nascere – era sepolto in questa pianura dove vivo, tra il Ticino e la Sesia. Ancora non l’ho trovato, ma continuo a cercarlo». Noi con lui. E di questo gli siamo grati.

ROBERTO CICALA

Presidente del Centro Novarese di Studi Letterari

Guardando questo paesaggio ho capito...

Dalle finestre di questa casa si vede il nulla. Soprattutto d'inverno: le montagne scompaiono, il cielo e la pianura diventano un tutto indistinto... il nulla è una pianura vaporante, con qualche albero qua e là e un'autostrada che affiora dalla nebbia... Capita anche di tanto in tanto – diciamo venti, trenta volte in un anno – che il nulla si trasformi in un paesaggio nitidissimo, in una cartolina dai colori scintillanti; ciò si verifica soprattutto in primavera, quando il cielo è blu come l'acqua delle risaie in cui si rispecchia... Si vede un orizzonte molto vasto, di decine e di centinaia di chilometri, con le città e i villaggi e le opere dell'uomo inerpicate sui fianchi delle montagne, e i fiumi che incominciano là dove finiscono le nevi, e le strade...: un crocevia di vite, di storie, di destini, di sogni; un palcoscenico grande come un'intera regione, sopra cui si rappresentano, da sempre, le vicende e le gesta dei viventi in questa parte di mondo. Un'illusione... Guardando questo paesaggio, e questo nulla, ho capito che nel presente non c'è niente che meriti d'essere raccontato. Il presente è rumore: milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercando di sopraffarsi l'una con l'altra, la parola «io». Io, io, io... per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla, magari laggiù, un po' a sinistra e un po' oltre il secondo cavalcavia, sotto il «Macigno bianco» che oggi non si vede.

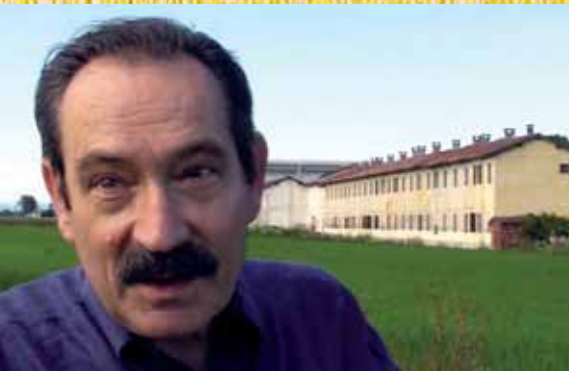
SEBASTIANO VASSALLI
(da *La Chimera*, Einaudi, Torino 1991)





Vassalli cercatore di storie nella pianura

Lo scrittore Sebastiano Vassalli, classe 1941, genovese di nascita, fin da piccolo vive a Novara. Negli anni a cavallo del 1968 svolge attività di insegnante e partecipa, dipingendo e fondando riviste come “Pianura”, alle vicende della cosiddetta neoavanguardia con alcune prose sperimentali, travasando nella pagina, attraverso un furore linguistico, le inquietudini politiche e sociali del periodo. Quando si mette alla ricerca di una letteratura pura e di nuovi personaggi incontra il poeta Dino Campana raccontandone la vicenda nella *Notte della cometa*. L'interesse del narratore si orienta verso l'indagine del carattere nazionale degli italiani, fin dal romanzo *L'oro del mondo* ambientato nel dopoguerra e nella pianura tra Sesia e Ticino, dove colloca, in un Seicento di manzoniana memoria, *La chimera*, premio Strega e successo editoriale tuttora ristampato in Italia e all'estero. Il suo viaggio nel tempo lo porta nel Settecento di *Marco e Mattio*, nell'Ottocento del *Cigno* oppure di *Cuore di pietra*, romanzo che ricrea l'epopea della storia democratica dell'Unità d'Italia simbolizzata da un grande edificio di Novara, Casa Bossi dell'architetto Antonelli. La Valsesia è teatro del recente *Le due chiese*, edito da Einaudi come gli altri suoi romanzi. Con Interlinea ha pubblicato *Il mio Piemonte*, la raccolta illustrata *Terra d'acque. Novara, la pianura, il riso* e, tra gli altri titoli (come *Natale a Marradi*), l'autobiografia *Un nulla pieno di storie* nata da un'intervista con Giovanni Tesio. Per aggiornamenti si rinvia al sito www.letteratura.it/vassalli.



Il “cuore di pietra” di Novara: tra un vescovo e un architetto



1861: l'inaugurazione di Casa Bossi «cuore di pietra»

«Quando gli operai tolsero le grate di canne e demolirono le impalcature, nel sole ancora caldo di una bella giornata di settembre, la nuova casa apparve finalmente com'era, troppo grande e troppo bianca rispetto al resto della città e alle casupole che la circondavano. Qualcuno, tra il non folto pubblico, applaudì; qualcuno andò a congratularsi con il proprietario, che se ne stava in disparte e guardava quella che sarebbe dovuta diventare la sua nuova abitazione facendo segno con la testa: no, no, no, come per dire che lui non aveva voluto niente del genere. Qualcuno, infine, che aveva pratica del mondo per averlo visto, se non proprio dal vero, alme-

no nelle immagini del “cosmorama” che arrivava tutti gli anni ad agosto, con la fiera, paragonò il nuovo, imponente edificio costruito sul viale esterno della città, dove un tempo c'erano stati i bastioni e i posti di guardia delle sentinelle, al Campidoglio di Washington e al palazzo dell'Ammiraglio di San Pietroburgo; ma, com'è naturale, si trattava di paragoni eccessivi».

(da *Cuore di pietra*)

«**L**a Novara più solida e più vera è una città che ci parla di sé e del suo passato in vari modi: con le sue strutture architettoniche, le sue strade...» scrive Sebastiano Vassalli in *Terra d'acque*, un libro interamente dedicato alla città e alla sua pianura. Qui riserva un capitolo al monumento novarese più importante, che saluta da lontano, anche molto lontano, chi arriva a Novara, la Cupola di San Gaudenzio. Chi osserva da sotto i 121 metri della costruzione in mattoni e calce, senza uso di ferro, più alta al mondo comprende l'assoluta arditezza dell'architetto, lo stesso che



Casa Bossi a Novara,
opera dell'architetto
Antonelli.



ha dato il nome alla Mole Antonelliana. Alessandro Antonelli (vissuto nella seconda metà dell'800) è uno dei personaggi principali del romanzo che Vassalli dedica al *Cuore di pietra* che è Casa Bossi, un altro capolavoro antonelliano preso a simbolo della storia dell'Unità d'Italia. Ma l'intero centro storico, un vero salotto ottocentesco con le stradine in acciottolato, è un cuore di pietra che batte ancora grazie ai monumenti. Ne segnaliamo soltanto alcuni ispirandoci a pagine dello scrittore, senza dimenticare, per iniziare, l'interno della Basilica, tardorinascimentale, con il celebre polittico di Gaudenzio Ferrari nella cappella della Natività, la seconda a sinistra, e lo scurolo barocco che contiene le spoglie del santo patrono.

L'architetto neoclassico e ambizioso: Alessandro Antonelli

«L'Architetto era stato un ragazzo e prima ancora un bambino negli anni in cui Napoleone metteva a ferro e fuoco l'Europa, e aveva sognato, come tutti i bambini della sua epoca, di diventare un generale e un imperatore più grande dello stesso Napoleone; poi però, crescendo, si era accorto di essere bravo a progettare edifici, e da quel momento non aveva avuto più dubbi su ciò che avrebbe fatto nella vita. Sarebbe diventato il Napoleone dei progettisti, e il principe degli architetti! (Le opere dei condottieri passano, quelle degli architetti rimangono). Aveva studiato in tre città: Torino, Milano e Roma, e dappertutto aveva stupito i suoi professori con la grandiosità dei progetti (“Chi li paga?”) e con l'audacia delle soluzioni tecniche... Diventato Architetto, il nostro personaggio aveva chiesto e ottenuto di mettersi sotto la protezione del suo più grande Collega, cioè dell'Architetto dell'Universo: che lo aveva accolto in una società, allora potentissima, detta dei “liberi muratori”. Era stato nominato Architetto di corte, e aveva proposto al Re che regnava sulle montagne e su una parte della grande pianura, di costruirgli una nuova reggia e una nuova capitale; ma quel Re che pure aveva fama di essere molto ambizioso quando aveva visto i suoi primi disegni si era spaventato, e aveva ordinato di restituirli all'autore. “Sono il Re di un piccolo Stato di montagna, aveva detto a chi glieli stava mostrando. I miei sudditi mi si rivolterebbero contro e gli altri sovrani d'Europa riderebbero di me, se mi facessi costruire una residenza come questa che mi viene proposta, e che per la sua mole e le altre sue caratteristiche sarebbe forse più adatta ad essere abitata dai Faraoni d'Egitto”».

(da *Cuore di pietra*)





E edificata tra il 1577 e il 1590 su disegno di Pellegrino Tibaldi, la Basilica si pose fin dal principio come emblema della cittadinanza novarese contro la presenza, sempre più opprimente, dello Stato assoluto instaurato dagli Spagnoli. La costruzione della Cupola, accanto al campanile di Benedetto Alfieri, raccontata in *Cuore di pietra*, è una vera e propria avventura: infatti gli amministratori volevano «una cupola senza pretese, bassa e larga; perché il loro santo era un santo di provincia, che non aveva mai compiuto miracoli clamorosi» ma

Quando il vecchio Antonelli terminò la Cupola

«Tutto si muoveva, nella città di fronte alle montagne, seguendo la logica del progresso. I quartieri bassi, sotto i bastioni, si espandevano, i capitali della banca si moltiplicavano con gli investimenti, i cittadini si davano da fare anche di notte, quando erano a letto, e la popolazione cresceva. Soltanto la Cupola della Basilica del Santo era rimasta ferma per vent'anni a 75 metri d'altezza, aspettando che qualcuno si prendesse il disturbo di finirla. Chi attraversava la vasta pianura in ferrovia, o percorrendo uno di quegli stradoni polverosi che costeggiavano i boschi e le risaie, scavalcavano i fiumi, e nelle giornate serene d'inverno o di primavera regalavano ai viaggiatori lo spettacolo delle grandi montagne cariche di neve, se volgeva gli occhi verso la città, immancabilmente domandava ai compagni di viaggio cosa fosse quello strano edificio che si vedeva

sopra i tetti delle case, alto più o meno come i campanili circostanti, e che sembrava una torre mozzata o una sputacchiera rovesciata; ma non sempre c'era qualcuno in grado di spiegarglielo. Quelli che conoscevano la storia dell'Architetto, e della Cupola, si erano convinti che il grand'uomo non avrebbe fatto in tempo a finirla perché ormai era troppo vecchio, e che comunque non gliene importasse poi molto: alla sua età — dicevano — ci sono cose più urgenti a cui pensare, che non le cupole delle basiliche! L'Architetto, invece, [...] riprese in mano i disegni dell'opera interrotta, come se li avesse lasciati la sera precedente... Alla soglia degli ottant'anni, era quasi arrivato a identificarsi con il suo più antico e potente Collega, l'Artefice dell'Universo; e gli omuncoli che misuravano le sue opere in centinaia e migliaia di lire, anziché in secoli e in millenni di permanenza sulla faccia della Terra, gli apparivano sempre più lontani e più piccoli: dei pigmei... La città era diventata ricca; e l'Architetto si rimise al lavoro. Rifecce i calcoli di trentacinque anni prima [...], e si accorse che la Cupola non avrebbe potuto alzarsi oltre i 130 metri... Fosse stato più giovane, l'Architetto non avrebbe avuto esitazioni. Avrebbe ordinato di demolire quella parte dell'edificio su cui doveva alzarsi la Cupola, e di ricostruire tutto; ma il suo tempo di demolire era passato, lui stesso se ne rendeva conto, e poi già stava costruendo un'altra Cupola-guglia in un'altra città, non proprio alta come avrebbe voluto, ma più alta di quella del Santo. Bisognava accontentarsi».

(da *Cuore di pietra*)

non riescono ad arginare le ambizioni architettoniche dell'Antonelli, che cambia di continuo i progetti per arrivare sempre più in alto, ma fermandosi quando i soldi finiscono, finché nel 1888 è terminata dopo essere «rimasta ferma per vent'anni a 75 metri d'altezza, aspettando che qualcuno si prendesse il disturbo di finirla».

La neoclassica Casa Bossi, «la grande casa sui bastioni che guarda la pianura e le montagne lontane», è oggi al centro di un progetto di recupero dopo essere stata tra “I luoghi del cuore” del Fai più votati in Italia, grazie all'iniziativa di un Comitato d'Amore. È collocata sul baluardo Quintino Sella in posizione obliqua rispetto alla via con la facciata elegante impreziosita da colonne doriche e un frontone triangolare.



Immagini della Cupola di San Gaudenzio, la più alta costruzione in mattoni del mondo. Sotto a sinistra, piazzetta delle Erbe, salotto della Novara dell'Ottocento in un quadro d'epoca conservati ai Musei Civici.



Sopra, il Duomo ricostruito in stile neoclassico da Alessandro Antonelli demolendo la chiesa romanica precedente. Di fronte alla facciata il colonnato ottocentesco si apre al Battistero paleocristiano, a pianta ottagonale.

Vassalli nota acutamente che «il contrasto tra Antonelli e Novara non avrebbe potuto essere più evidente. Antonelli pensava “in verticale”; i novaresi vivevano, e pensavano, “in orizzontale”: e dovettero provare una sorta di attrazione-repulsione per le opere monumentali, che lui gli proponeva e quasi gli imponeva». Così avviene al Duomo, «una chiesa medioevale, un poco malandata per il trascorrere dei secoli e bisognosa di qualche restauro. L'Architetto ordinò di demolirla e la ricostruì dalle fondamenta in stile neoclassico, con una quantità e una varietà di colonne da far sfigurare, al confronto, qualsiasi tempio dell'antica Grecia». Del precedente edificio romanico rimangono tracce nella torre campanaria

e nel pavimento a mosaico del presbiterio tra i più preziosi in Europa (all'interno della cattedrale anche quadri di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Lanino e la cappella di San Siro). Di fronte sta il Battistero a pianta ottagonale, tra i più antichi del nord Italia, che si fa risalire al VI secolo con affreschi romanici. I romanzi di Vassalli ci accompagnano in alcuni luoghi della città dentro una letteraria macchina del tempo, per esempio nel Castello visconteo-sforzesco, in fase di ristrutturazione (dove durante la Grande Guerra è rinchiuso il poeta Dino Campana, rievocato nella *Notte della cometa*) oppure nelle vie attraversate secoli prima dal vescovo Bascapè, già segretario di san Carlo. Se andiamo indietro nel tempo, fino nel Seicento della *Chimera*, nella stessa piazza Duomo possiamo trovare il mercato: «gli artigiani manovravano con forza le ramazze davanti alle botteghe, o istruivano i garzoni, o riattaccavano le insegne; i venditori di verdura, o di pesce, o d'altre mercanzie, gridavano la loro merce». È questa la situazione quando la giovane protagonista Antonia e la madre adottiva entrano da Porta San Gaudenzio, l'attuale Barriera Albertina, in fondo a corso Italia, superando le guardie spagnole che sorvegliano la città dentro i bastioni, ora alberati, costruiti dopo che l'imperatore Carlo V fece occupare la città.



Un giorno nella Novara del Seicento

«In un giorno di mercato era un luogo pieno di traffici, di gente, di discorsi, di grida; c'era ressa di contadini e di venditori ambulanti con muli e asini e carretti carichi di merci che i soldati del presidio, una volta dentro, si divertivano a mettergli sottosopra nonostante il dazio fosse già stato pagato roviandoci con tutt'e due le mani... Se il mal capitato non era svelto a allungare una moneta, o se la moneta veniva giudicata insufficiente, tutta la mercanzia finiva per terra, in mezzo al fango e agli escrementi dei muli. “Qué es esto?”, dicevano i soldati. Si passavano di mano in mano la moneta, fingendo di scandalizzarsi perché s'era cercato di corromperli... Oltre la Porta San Gaudenzio c'era la via carrabile la via “granda”, acciottolata e lastricata nel mezzo e le nostre donne proseguirono per quella, verso la piazza del Duomo. Sopra le loro teste, in mezzo ai tetti, le nuvole finalmente s'erano aperte e un solicello malato, un po' velato, si rifletteva nei vetri dei palazzi, accendeva i colori degli intonaci, il rosso vivo dei mattoni e dei fregi in terracotta, gli smalti delle Madonne e delle altre immagini devote nelle nicchie dei muri. C'era molta gente per strada, e anche molta animazione... Di quella Novara dei primi anni del Seicento tre cose forse colpirebbero un visitatore d'oggi, se mai una simile visita potesse compiersi: l'affollamento, il rumore e gli escrementi... Passarono sotto la Ministreria dei Poveri, più nota al volgo come “minestreria” perché, in tempi di calamità, vi si dava da mangiare ai senza cibo...»

(da *La chimera*)



Il vescovo della Controriforma: Carlo Bascapè



«Dietro i canonici veniva il vescovo: vestito tutto di bianco, sotto un baldacchino dorato sorretto da quattro seminaristi che camminavano a tempo con lui e che lui sovrastava d'una parte del capo; magrissimo, con la pelle del colore della cera, la barba grigia e i capelli anch'essi grigi sotto la mitria. Nonostante il viso fosse sciupato e precocemente vecchio, appariva però evidente, a chi lo guardava, che questo vescovo Bascapè da giovane doveva essere stato un uomo vigoroso e dotato d'un certo fascino anche della persona; e che a

quarantanove anni, quanti allora ne aveva, non era ancora quel "cadavere vivo" di cui avrebbe parlato lui stesso di lì a poco, inaugurando in Novara la chiesa di San Marco Apostolo. Fu in quella circostanza — scrivono i biografi — che Bascapè si rivolse ai novaresi indicando il suo corpo: "Questo cadavere che voi ora vedete vivo, gli disse, e che vi sta parlando, voi tra poco lo rivedrete morto in questo stesso luogo, dove io voglio che sia sepolto". [...] Gran personaggio, il vescovo Bascapè! Personaggio emblematico di un'epoca, ormai lontana nel tempo e in sé conclusa; ma anche di un modo di intendere la vita e il destino dell'uomo, che non cessa di riproporsi e che certamente durerà, ben oltre il nostro secolo ventesimo... Nobile per nascita, raffinato per educazione e per cultura, buon conoscitore del latino e dello spagnolo, cioè delle due lingue internazionali dell'epoca, brillante scrittore in latino e in italiano, esperto di diritto ecclesiastico e civile e dotato, in più, di un naturale talento di organizzatore e di "manager": Bascapè aveva tutte le carte in regola per aspirare a cambiare il mondo naturalmente in meglio e per presumere di riuscirci».

(da *La chimera*)

All'interno stanno molte caserme ed edifici sacri, tra cui la barocca chiesa di San Marco, in via Negroni, fondata dal «venerabile» vescovo Bascapè, discepolo e segretario del Borromeo, entrambi raffigurati da Moncalvo (durante la processione con la reliquia del "Santo Chiodo" verso il Duomo di Milano) nel quadro della cappella di San Carlo.

Nel romanzo le due donne attraversano le "contrade" «puzzolenti e strette» dietro la Canonica (dove Petrarca arringò i novaresi per conto del signore di Milano), arrivando infine alla piazzetta di San Quirico (oggi piazza Gramsci, dai più conosciuta come piazza del Rosario), il quartiere generale dell'Inquisizione novarese all'inizio del Seicento quando è costruita la chiesa di San Pie-



Luoghi sacri della città nel Seicento al centro del romanzo La chimera di Vassalli: a destra, chiesa del Rosario in piazza Gramsci, dove aveva sede l'Inquisizione; sopra, la facciata della chiesa di San Marco, dove è sepolto il vescovo Bascapè (il primo a destra nel quadro con san Carlo che porta la croce del Santo Chiodo).

tro al Rosario con la prima pietra collocata da Bascapè nel 1599, che ospiterà anche il monumento funebre di Amico Canobio. Scrive Vassalli: «vi si affacciavano da una parte la chiesa di San Pietro Martire, allora ancora in via di costruzione, e il convento dei Domenicani; dall'altra, il tribunale del Sant'Uffizio». È qui che Antonia viene interrogata: «avvicinandosi al portone in legno scuro, con due leoni di bronzo per battenti, Antonia ebbe paura: si fermò; allora la signora Francesca, che la teneva per un braccio, la rincuorò e la sospinse. “Su, su”, le disse, “coraggio! Ormai ci siamo: non possiamo mica ritornare indietro! Prima entriamo e prima usciamo: non aver paura!”» Invece Antonia sarà condannata ingiustamente, torturata e incarcerata nel palazzo dei Paratici dentro il Broletto, dominato a nord dal duecentesco palazzo dell'Arengo con atrio porticato, decorato da un fregio cavalleresco della metà del 1200. È affiancato a sud dal palazzo del Podestà in stile gotico (all'interno la Galleria d'arte moderna Giannoni). Immaginiamoci qui una delle scene madri della *Chimera*: «Quando la “strega di Zardino” apparve in alto sulla Torre dei Paratici, nella prima ora po-



La strega Antonia nella prigione del Broletto

«Antonia fu trasferita, il 21 agosto, nella Torre dei Paratici che era l'antica torre del Broletto, cioè del palazzo del Comune di Novara prima che questo si riducesse ad essere com'è ora: soffocato dagli edifici che gli sono cresciuti addosso nel corso dei secoli, e senza torre. All'epoca della nostra storia, invece, il Broletto era un palazzo indipendente, attorno a cui correivano le strade; e la Torre dei Paratici, che s'alzava a sud, nella sua parte superiore era una prigione... aerea, di due stanze sovrapposte e raggiungibili per mezzo di una scala esterna, piuttosto ardimentosa. Speciali immagini devote, in quelle due stanze, avevano il compito di redimere i detenuti. Al piano superiore, destinato alle donne, era dipinto un Cristo Morto in braccio alla Madonna, mentre al piano di sotto, dov'erano tenuti prigionieri gli uomini, c'era il patrono dei carcerati, san Leonardo: entrambi gli affreschi, però, erano ricoperti di nomi, date, graffiti osceni, ed entrambi si vedevano poco, perché non c'erano finestre in quelle due stanze, soltanto feritoie che d'inverno venivano chiuse con la paglia, e allora buonanotte! Si restava al buio. D'estate poi le feritoie si riaprivano, e ci si tornava a vedere: ma chi entrava ai Paratici, qualunque fosse la stagione in cui ci arrivava, doveva attendere un po' di tempo prima che i suoi occhi s'adattassero alla penombra; e così anche successe ad Antonia».

(da *La chimera*)

meridiana di quel sabato 11 settembre in cui morì, c'era già in piazza Duomo una folla di sfaccendati che con il caldo e i discorsi avevano incominciato a eccitarsi, gridavano: “Dateci la strega! La bruciamo noi!”»



Due immagini del Broletto di Novara.

I luoghi della Chimera: nelle risaie con la strega Antonia



«**U**na storia, una grande storia, d'una ragazza che visse fra il 1590 e il 1610 e che si chiama Antonia» è quella della *Chimera*. Dal Broletto, dove è incarcerata

prima del rogo (vedi a pagina 13), con un *flash back* la vediamo bambina sul carretto dei genitori adottivi che l'hanno appena scelta all'orfanotrofio ed escono dalla città: «Passo dietro passo, costeggiando le mura, cavallo e carro vennero a Porta San Gaudenzio che si trovava, all'incirca, dov'è oggi la Barriera Albertina (nella foto): un ingresso monumentale costruito nella prima metà dell'Ottocento in onore di Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna e principe di Piemonte. Come sempre nei giorni di mercato c'era un gran transito di carri e Bartolo dovette attendere alcuni minuti prima di potersi immettere nella strada principale, per cui una scritta sul muro della casa del dazio, sotto a una freccia, spiegava: *Va a Vercelli, al Po, e poi a Tortona*». Seguiamo il carretto lungo corso Vercelli svoltando, ormai fuori dalla città, a Casalgiate, dopo aver superato l'Agogna.

Ci dirigiamo verso la cascina Pregalbè e poi fino a Gionzana, dove accanto alla cascina Canta sorge in mezzo alle risaie l'oratorio campestre della Madonna del Latte, uno dei luoghi più popolari, fin dai tempi anti-



chi, legati alla fede della gente della pianura novarese: «un piccolo porticato serviva, in caso di necessità, a offrire riparo al viaggiatore che fosse stato sorpreso in quei paraggi dalla notte o da un acquazzone improvviso». La chiesetta merita una visita almeno per gli splendidi



Sul carretto l'orfana Antonia scopre il mondo della Bassa

«Antonìa aveva smesso di piangere: i ragazzi hanno questo vantaggio sugli adulti, che anche nei momenti di disperazione riescono a distrarsi. Se ne stava là, rannicchiata in mezzo ai sacchi, voltando le spalle a chi le parlava e guardava con gli occhi spalancati quel paesaggio che non aveva mai visto prima d'allora, con le Alpi bianche nel blu del cielo, e, tra le Alpi, il macigno del Rosa. Uno scenario indimenticabile; e lei, Antonìa, era vissuta dieci anni a San Michele, dall'altra parte delle mura di Novara, senza nemmeno sapere che esistevano quelle montagne da cui l'intera regione dove lei stessa era nata prendeva nome: Piemonte! Ben presto, però, altre cose attirarono l'attenzione dell'esposta, oltre al paesaggio. Quell'agglomerato di tettoie, di case, di recinti per il bestiame e di magazzini era il sobborgo San Gaudenzio, risorto abusivamente a qualche centinaio di metri di distanza dalla porta omonima... era anche il luogo dove le strade s'incrociavano e si riunivano: a sinistra, uscendo dal sobborgo, s'andava verso Vercelli e verso il Po; a destra, s'andava verso Biandrate e verso i paesi della valle del Sesia. Era lì che sostavano i convogli diretti in città, che si contrattavano le merci e che si trovavano i sensali di tutto: delle granaglie, dei terreni, dei matrimoni, dei *famigli* e degli *schiaivandaj*... Lungo la strada, a ogni incrocio, c'erano edicole votive dedicate alla Madonna, a Sant'Anna, a San Martino, a San Rocco, al Sacro Cuore di Gesù; sul bivio di Gionzana, una cappella con annesso un piccolo porticato serviva, in caso di necessità, a offrire riparo al viaggiatore che fosse stato sorpreso in quei paraggi dalla notte o da un acquazzone improvviso. La volta interna del portico, che un tempo doveva essere stata affrescata, era ormai tutta annerita dal fumo e così pure erano nere di fuliggine alcune grosse pietre disposte per terra in modo da formare un rustico focolare. Mentre il carro dei Nidasio passava lì davanti, si sentì venire dal villaggio nascosto tra i boschi un suono festoso di campane: era l'*Angelus*, che annuncia il mezzogiorno e la signora Francesca si segnò; Bartolo, che sonnecchiava o meditava, assorto in uno di quei pensieri profondi che il dondolio del carro e la monotonia di un tragitto fin troppo noto gli ispiravano sempre, si riscosse, si raddrizzò; disse: "Ah! Va là!", schioccando anche la frusta per incitare il cavallo ad andare più in fretta. Attraversarono un boschetto di betulle e di querce e quando ne uscirono Antonia si accorse che il paesaggio era cambiato, da terrestre che era stato fino a quel momento, d'un tratto s'era fatto acquatico. Era il paesaggio della risaia: una laguna abbagliante nel riverbero del sole, suddivisa in una serie innumerevole di scomparti a forma di quadrato, di triangolo, di trapezio, di rombo; un mosaico di specchi che però presentava, qua e là, delle zone opache: dove l'acqua si fermava e imputridiva diventando palude».

(da *La chimera*)



affreschi del XV secolo che rappresentano i santi, la Madonna col bambino e alcune scene della vita di Cristo, in particolare nell'abside e nel-

l'arco trionfale (grazie all'attività artistica di Tommaso Cagnola, Daniele De Bosio e altri pittori novaresi del Quattrocento).

Scorcio esterno e affresco interno dell'oratorio campestre della Madonna del Latte a Gionzana.



Sopra, la cascina Marangana; sotto, scorcio presso l'Oasi della Palude di Casalbeltrame.

Ora si segue la strada sterrata che costeggia la roggia Biraga, realizzata nel 1424 indirizzando lì le acque del fiume Sesia per far azionare le pale di vari mulini della zona e dare acqua a cascine come la Visconta, che si lascia sulla sinistra. Di fronte all'ingresso della cascina Marangana, un tempo tanto grande da avere una scuola e una chiesa (nell'adiacente canonica vive lo stesso Sebastiano

Vassalli), una fontanella sul ciglio della strada fa sgorgare acqua sulfurea termale.

Dopo un tratto di strada asfaltata, verso Ponzana, il primo sentiero a destra ci invita a passare dall'Oasi della Palude di Casalbeltrame e, prima di attraversare le cascine Bosco e Falasco, scorgere, nella stagione calda, quanto vede la piccola Antonia: «un airone ritto in mezzo a una risaia, un volo d'anatre, una serpe che attraversava a nuoto un rigagnolo o addirittura il martirio d'un santo (san Lorenzo) raffigurato in una pittura di un'edicola con la graticola, i carnefici, gli Angeli in cielo...» Lo scrittore commenta: «Anche agli adulti, assai spesso, capita di vivere i grandi mutamenti dell'esistenza – magari lungamente attesi, o presagiti, o temuti – in una sorta di assenza, e di stupore, che non lascia spazio alla concatena-



zione logica dei pensieri; in un vuoto di volontà: quasi in un sogno». La Palude è una riserva naturale al centro di terreni coltivati a riso: è un habitat naturale frequentato da uccelli migratori e da altre specie palustri come tarabusino, sgarza ciuffetto, folaga e gallinella d'acqua, che raggiungono le vicine rive del Sesia per riprodursi (per visite e birdwatching contattare l'Ente Parco Lame Sesia e Riserve: 0161 73112).

Ci dirigiamo a Calsalbeltrame, che ha un castello-ricetto di fronte alla villa Bracorens Savoiroux con giardino dominato da un monumentale Ginkgo biloba. Qui trova sede Materima, cittadella della scultura con opere di Pomodoro, Vangi, Messina e altri artisti. Poco distante sta il cascinale dei Nobili, dove ha sede il Museo dell'attrezzo agricolo 'l Civel, ricco di animazioni.



Ora la direzione da prendere è Biandrate, borgo importante nel Medioevo perché feudo dei potentissimi conti di Biandrate di origine sassone, esteso dal Sesia al Ticino e fino all'Ossola e alle vallate dei Walser. I conti ospitarono il Barbarossa e per questo la Lega Lombarda distrusse il comune nel 1168.



Sopra, interno del Museo dell'attrezzo agricolo a Casalbeltrame e un airone cinerino.





Giudizio Universale in San Colombano a Blandrate. Sotto, la facciata dell'antica Abbazia di San Nazzaro Sesia, tra le più importanti della Pianura Padana, tappa dei pellegrini medioevali verso Roma.



È da visitare la parrocchiale di San Colombano con cicli di affreschi e un *Giudizio universale* datato 1444. Una stradina di campagna conduce da Blandrate verso San Nazzaro Sesia, dove tappa d'obbligo è l'antico complesso dell'Ab-

bazia benedettina dei Santi Nazario e Celso, tra le più significative della pianura padana, fondata nel 1040 dal vescovo Riprando e frequentata dai pellegrini diretti a Roma. Sono caratteristiche le murature degli edifici, in ciottoli di fiume disposti a spina di pesce e laterizio: un quadriportico

invita a entrare nella chiesa (la facciata è a capanna, in stile gotico lombardo) e nel chiostro laterale decorato in cotto e affrescato con le storie di san Benedetto. Poco distante si trova un esempio di antica ghiacciaia comuna-

le. In zona si segnala poi il santuario della Madonna della Fontana. Un percorso ciclabile contrassegnato dal n. 8 ("Vie verdi") conduce all'Ente Parco Lame del Sesia e Riserve che tutela un territorio contrassegnato dalle continue mutazioni fluviali del fiume: le "lame" sono tipiche anse del fiume



che si trasformano in stagni tranquilli quando il fiume è in piena e sono ricche di avifauna con specie anche rare che nidificano, tra cui l'airone bianco maggiore e cinerino, il barbagianni e l'ibis sacro del Nilo.

Tornando verso il paese si transita dall'oratorio campestre di San Rocco e di lì si prende la direzione di Retto, dove per prima cosa si visita ciò che rimane dell'edificio che dà il nome al paese, il ricetta dei signori di Arborio del XII secolo.

Non distante, in prossimità dell'autostrada, si trova l'oratorio della Madonna delle Grazie dietro cui sorgeva il borgo di Zardino dove vive Antonia con la famiglia adottiva. Vassalli ricorda che nel Seicento «il mercato si faceva sulla piazza della chiesa, due volte al mese, il primo e il terzo lunedì; arri-



va a diradarsi, tutti gli occhi si fissarono oltre il fumo, dove c'era la strega. Le fiamme crepitavano alte, la notte diventò chiara come il giorno, le lingue di fuoco si unirono in un'unica vampata che salì nel cielo non ancora buio, altissima».

Resti medioevali della rocca di Recetto. A centro pagina: visione aerea del fiume Sesia con le "lanche" tipiche.

vavano gli ambulanti da Novara e dai paesi della valle del Ticino: Trecate, Oleggio, Galliate ed esponevano le loro mercanzie di terre-cotte, di attrezzi per l'agricoltura, di lettieri e d'altri strumenti per allevare i *bigatti*, di trappole per gli animali selvatici e di reti per i pesci, di calzature, di tessuti». Su un dosso vicino, che oggi si può immaginare a est del cavalcavia dell'autostrada, venne appiccato il rogo: «poi tutte le voci tacquero mentre il fumo incomincia-

no in un'unica vampata che salì nel cielo non ancora buio, altissima».

Zardino, centro della Chimera

«L'automobilista che oggi si fermasse in prossimità del viadotto del fiume Sesia, sull'autostrada tra Torino e Milano, affacciandosi verso sinistra e verso sud potrebbe ancora vedere in mezzo ai boschi alzarsi il fumo dei *fuochi* di Zardino, se Zardino esistesse: ma non c'è. Nella primavera del 1600 Zardino invece esisteva, ed era anzi del tutto inconsapevole di dover scomparire entro pochi anni: un piccolo borgo come tanti altri piccoli borghi della *Bassa*, col suo paesaggio di vigneti e di boschi verso le paludi e gli argini del fiume; di prati e di *baragie* (terreni incolti, brughiere) verso Biandrate; di campi di granoturco, di grano e di risaie verso Cameriano e verso Novara. Con le sue due collinette, dette *dossi*, formate dai depositi del Sesia...»

(da *La chimera*)

I soldi della spiumatura

«In quei giorni, l'Osteria della Lanterna di fronte alla chiesa diventava un locale animatissimo, un vero e proprio mercato nel mercato per ogni genere di trafficanti, dal *bacialè* (sensale di matrimoni) al cavadenti, dal barbiere che tra una barba e l'altra s'occupava anche d'affari di salute e di cuore, al venditore di grasso di marmotta per curare le artriti, al *pénat*, che era un eroe di queste contrade della Bassa, l'individuo più odiato e più adulato dalle comari. Sul suo conto, correvano voci incontrollabili che gli attribuivano vizi e malvagità tali da far impallidire la memoria di Erode, o di Giuda Iscariota, o di Nerone; ma quando poi le comari lo incontravano per strada, gli si appianavano tutte le rughe del viso e gli occhi gli brillavano di felicità. Era lui, il *pénat*, che gli comprava la spiumatura delle oche pagandola al minor prezzo che riusciva a strappargli, ma pagandola in contanti: e l'amore e l'odio che le comari provavano per lui si può capire soltanto se si pensa che la vendita di quelle piume, per le donne della Bassa, era l'unico modo di guadagnare del denaro, indipendentemente dai mariti; e che quelle *berlinghe* che gli dava il *pénat*, per antica consuetudine le donne non le dividevano con nessuno, erano soldi loro; il principio della loro autonomia economica, il primo passo dell'emancipazione femminile in questa parte di pianura e di mondo».

(da *La chimera*)

Due immagini del luogo, presso Recetto, dove sorse Zardino, il villaggio vicino al fiume Sesia abitato dalla giovane Antonia protagonista della Chimera, condannata al rogo nel 1610 con l'accusa di stregoneria.



Lasciando il luogo del rogo finale della *Chimera*, che commuove e mette ancora i brividi, si segue fino al capoluogo il corso del canale Cavour. È il secondo canale italiano, voluto dal conte Camillo Benso di Cavour, che prende le acque dal Po a Chivasso e arriva al Ticino nel comune di Galliate, costruito in soli tre anni dopo l'Unità d'Italia. Lungo una delle piste ciclabili realizzate sulle alzaie del canale del consorzio irriguo Est Sesia si fa ritorno a Novara; ad Agognate il Cavour si interrompe per un breve tratto con necessario attraversamento ferroviario incustodito, ma sono varie le deviazioni possibili.



Tramonto sul canale Cavour, via del ritorno da Recetto-Zardino, dove resta la memoria letteraria del rogo finale della Chimera (sotto, una stampa antica di strega bruciata viva).



Che la festa abbia inizio: il rogo della strega

«Il frate alzò il crocefisso sopra le ultime braci del tramonto, rivolgendolo verso Antonia. Le gridò: “Inginocchiati! Chiedigli perdono!” Lei rimase immobile per qualche istante, forse anche stordita da ciò che aveva bevuto: poi fece l’atto di abbracciare il frate, che la respinse. Barcollò come ubriaca. Allora il boia le bendò gli occhi con un fazzoletto nero e l’accompagnò sotto la scala del patibolo, dove c’era Bartolone. Tutta la scena ormai era perfettamente illuminata e visibile a distanza perché i cavalieri di San Giovanni Decollato, disposti tutt’attorno, facevano luce con le loro torce. Bartolone afferrò Antonia per le ascelle, la tirò su come se fosse stata senza peso, la legò al palo: per le braccia, per le caviglie, perfino per la vita. Diede fuoco alla legna, tornò giù. Proprio in quel momento la processione stava arrivando ai piedi del dosso, la risposta della folla a don Teresio sembrava un vento di tempesta: “*Ora pro nobis*”... Ci fu un gran fumo e poi tutte le voci tacquero mentre il fumo incominciava a diradarsi, tutti gli occhi si fissarono oltre il fumo, dove c’era la strega. Le fiamme crepitavano alte, la notte diventò chiara come il giorno, le lingue di fuoco si unirono in un’unica vampata che salì nel cielo non ancora buio, altissima: addirittura più alta – dissero poi gli abitanti di Zardino e dei paesi attorno – di *quell’albera* che era vissuta mille anni su quel *dosso*, e che ormai non c’era più. Si videro i capelli della strega che svanivano nella luce e la sua bocca che s’apriva in un grido senza suono. La veste rossa si dissolse, il corpo si scurì e si raggrinzì, gli occhi diventarono bianchi, Antonia non fu più. Esplose il giubilo della folla: i tamburi, le *raganelle*, le trombe, le collane di barattoli quasi non si sentivano, sopraffatti com’erano dal frastuono di migliaia di voci che gridavano la gioia irripetibile di quel momento e di quell’ora: “Evviva! Evviva!” Esplosero i fuochi d’artificio: da Borgo Vercelli a Biandrate e ancora più su, per almeno dieci miglia lungo il corso del Sesia questa sponda del fiume, la *ripa* milanese, s’illuminò di cascate, di razzi, di girandole, di artifici di luci e di colori che si riverberarono sulle acque e sui borghi della *bassa*; che si videro dal Monferrato, e dal Biellese, e dalla *ripa* del Ticino. Allora, finalmente, incominciò la festa».

(da *La chimera*)

Tra i castelli con il brigante Caccetta: memorie manzoniane



La cascina Isarno appena fuori la frazione di Vignale con l'oratorio romanico dedicato ai Santi Cosma e Damiano immerso nelle risaie. Sotto, le mura di acquedotto romano che si scorgono dalla strada prima di Caltignaga.

Nel Seicento della *Chimera*, durante l'occupazione spagnola del Novarese, a controllare e proteggere le proprietà locali ci sono molti castelli, piccoli e grandi. Da quello del capoluogo, con ampio fossato, usciamo dalla città, ricordando che «le poche fonti storiche che ci parlano di Novara nel Seicento ci descrivono la città come un luogo assediato dai miasmi, dove gli abitanti della

pianura circostante, se potevano permetterselo, venivano di tanto in tanto a “rompere l’aria”: cioè, nel linguaggio dell’epoca, a respirare una boccata d’aria pulita». Ci dirigiamo, lungo corso Risorgimento o strade parallele come via delle Rosette, verso Vignale, che aggiriamo a ovest seguendo per un tratto la roggia Mora e, dopo l’antica cascina Avogadro, i sentieri tra coltivazioni di riso e mais. Dopo la cascina Isarno, testimoniata già nel 840, con un grazioso oratorio romanico in mezzo ai campi dedicato ai Santi Cosma e Damiano, ci immettiamo nella strada che porta al lago d’Orta e all’Ossola (la romana Via Settimia); sulla sinistra della provinciale notiamo frammenti di muri di un acquedotto romano prima di arrivare a Caltignaga, che conserva i resti di un castello a pianta quadrata. Trasformato nei secoli in residenza di campagna, mantiene però i mattoni a vista secondo la tipica tradizione costruttiva delle fortificazioni di pianura. Sopra l’arco della porta di ingresso uno stemma gentilizio, secentesco, rappresenta il matrimonio di un Caccia con una gentildonna. Nel cimitero esterno del paese si veda il bell’oratorio di San Salvato-



re dell'XI secolo. Con la possibilità di fare una deviazione fino a Momo (per ammirare gli affreschi con oltre 300 immagini che imprezioscono l'interno della chiesa della Ss. Trinità, tappa di ristoro per i pellegrini sulla via Francigena), l'itinerario prosegue verso ovest. Fuori Caltignaga oltrepassiamo l'Agogna e dobbiamo immaginare di essere nell'estate afosa del 1610 quando, «nelle campagne inaridite dal caldo e rese inabitabili dalle zanzare», si moltiplicano le processioni per far piovere e si verificano alcune visioni. Una di queste, narrate nella *Chimera*, avviene a Morghengo, sede di una rocca molto rimaneggiata: a settembre «una giovinetta andando "in baragia a fare spine", cioè raccogliere rovi per recintare l'orto e i terreni seminati, incontrò un giovane a cavallo con una luce intorno al capo: costui s'intrattene benevolmente con lei e svelò d'essere san Martino ritornato sulla terra per alle-

viare le tribolazioni del genere umano». Siamo in un territorio che è molto cambiato nei secoli, come segnala Vassalli: «la pianura,



tanto per cominciare, era ondulata, come sono tutte le pianure del mondo; le acque dei fontanili correvano seguendo la conformazione del terreno, e qua e là formavano paludi e piccoli laghi».



Sopra, affresco della Natività nella chiesa della Ss. Trinità di Momo; a lato, resti del castello di Morghengo.

Sotto, il corso dell'Agogna tra i boschetti della piana novarese.

Gli antichi boschi dell'Agogna

«Oltre i boschi della valletta dell'Agogna, «ombrosa d'alberi fitti» come ebbe a scrivere in latino un poeta della Bassa, il Merula, la campagna che oggi appare piatta come un tavolo da biliardo era allora ondulata e colorata con tinte a tratti vivacissime, dal giallo accicante del ravizzone al blu celeste del lino, passando per tutte le varietà di verde: verde smeraldo della segale, verde luminoso del grano, verde azzurro dell'avena, verde tenero delle fave e dell'erba... Più avanti invece, dove la terra ancora non era stata mossa dall'aratro, erano i fiorellini del marrubio, che è una pianticella selvatica, a rav-

vvivare la tavolozza primaverile formando grandi macchie irregolari d'un colore violetto che s'accendeva per contrasto attorno al giallo sulfureo dei tarassachi o alle chiazze dorate dei ranuncoli; mentre già i primi iris si specchiavano nelle pozzanghere e le delicate infiorescenze dei salici sembravano rabbrivire, sopra i fossi, non appena una brezza leggera arrivava a sfiorarle».

(da *La chimera*)





Nella «Terra d'acque» del Novarese (dove le acque sono varie: fiumi, laghi, fontanili, canali, risaie...) incontriamo di nuovo la roggia Mora, il cui nome deriva da Ludovico il Moro. In loca-

lità San Bernardino iniziamo a costeggiarla fino a Proh: accanto al cimitero un ponte medievale, o forse più antico, a schiena d'asino, dove veniva esercitata la riscossione delle gabelle, conduce idealmente alla roccetta voluta dagli Sforza e poi abitata dai Caccia. Sono loro i signori che ci accompagnano fino al centro di Briona, che fa parte dell'associazione «Città del vino» (con due vie possibili: lungo la provinciale asfaltata oppure il più suggestivo sentiero tra i vigneti, in leggera salita): qui il bel castello domina la campagna da una collinetta alluvionale formata da depositi del torrente Strona. Fondato dai conti di Biandrate come

Le trasformazioni del paesaggio

«Guardando il paesaggio che vedo dalla finestra del mio studio, a volte cerco di immaginare come fosse la campagna novarese prima della coltivazione del riso. Anche i paesaggi hanno le loro storie, e la storia di questo a cui noi siamo abituati e che vediamo ogni giorno è una storia lunga e complicata, perché la regione in cui viviamo è una delle più modificate dall'opera dell'uomo che esistano. Ancora cinque o sei secoli fa, che per noi sono molti ma che nella storia del pianeta sono un battere di ciglia, la campagna novarese era completamente diversa da com'è adesso. La pianura, tanto per cominciare, era ondulata, come sono tutte le pianure del mondo; le acque dei fontanili correvano seguendo la conformazione del terreno, e qua e là formavano paludi e piccoli laghi. C'erano grandi foreste, di alberi che ormai, tra le risaie, sono quasi scomparsi. C'erano anche molti prati, che producevano il foraggio per allevare il bestiame. I campi erano piccoli, e vi si coltivava la vite, il grano, i fagioli. Le case dei villaggi, più che di mattoni, erano fatte di quei ciottoli che oggi vengono chiamati, sbrigativamente, «ciottoli di fiume». In realtà, erano gli stessi sassi che i contadini avevano dovuto tirare fuori dal terreno, si può immaginare con quanta fatica, per renderlo coltivabile. C'erano molti pesci nell'acqua e molta selvaggina nei boschi, per la gioia dei feudatari che potevano cacciarla apertamente, e dei contadini che la cacciavano di notte e di frodo. La coltivazione del riso è passata come un rullo compressore sopra quel paesaggio, cancellandolo e spianandolo».

(da *Terra d'acque*)





postazione all'imbocco della Valsesia, fu dei Visconti e degli Sforza per essere poi dei Tornielli e quindi abitato da Giovan Battista Caccia, detto il Caccetta, personaggio violento, attivista antispannolo, giustiziato a Milano nel 1609. È stato riportato in auge dalla letteratura nelle pagine della *Chimera* in cui Sebastiano Vassalli trova paralleli con il don Rodrigo dei *Promessi sposi* di Manzoni, scoprendo anche la figura di un don Abbondio locale. Vassalli ricorda anche storie di paesi vicini, che segnaliamo come possibili deviazioni: Sillavengo, feudo dei Caccia

dove si può visitare l'oratorio di Santa Maria Nova (qui «una vedova vide la Madonna, sorridente sopra il pozzo dov'era andata per attingere l'acqua e da lei ricevette la promessa d'essere guarita d'un suo male d'ossa») e Ghemme. In questa capitale novarese del vino, dove si produce la docg che prende lo stesso nome, segnaliamo un suggestivo castello-ricetto, la chiesa dell'Assunta in piazza Antonelli (l'architetto è nato qui) con lo scurolo della Beata Panacea. All'ascolto del «racconto della Beata Panacea, Antonia quasi senza accorgersene si lasciò prendere



Nella pagina di fianco: sopra, il castello di Proh, sotto, l'antichissimo ponte a dorso d'asino nelle vicinanze che attraversa la roggia Mora.

In questa pagina: in alto, il castello di Briona; qui sopra, l'oratorio di Santa Maria Nova di Sillavengo; sotto, una visione dai campi intorno.





e trasportare dal flusso e dalla musicalità di quella voce; e lo stesso accadde anche alla maggior parte delle persone che erano in chiesa e che della predica del vescovo capirono soltanto alcune parole e alcune frasi, o addirittura non capirono niente: e ciò, per il semplice motivo che il vescovo predicava *in lingua*, mentre i contadini parlavano in dialetto. La storia della Beata Panacea – che Bascapè, in quei giorni, andava raccontando ai contadini della *Bassa* – è la storia di una disgraziata pastorella nata nel 1368 in un villaggio della collina novarese, e morta in tenera età... venne uccisa a quindici anni dalla sua matrigna, infuriata con lei perché non faceva nient'altro che pregare: non aveva il *moroso* come le sue coetanee, non badava al gregge e alla casa, non filava. Non faceva niente. Pregava dalla mattina alla sera e la matrigna la bastonava finché lei morì».

Il Caccetta, il don Rodrigo della Bassa

«Entrambi i protagonisti di quella storia appartengono alla migliore società novarese dell'epoca. Giovan Battista Caccia, nato il 22 luglio 1571 nel castello di Briona ai piedi delle Alpi, incontra non poche difficoltà quando cerca di ripristinare i suoi privilegi feudali, nei confronti dei singoli e della comunità locale. In più, deve sopportare il peso e l'umiliazione di un aspetto fisico miserello, tale da giustificare quel nomignolo di "Caccetta" che i contemporanei gli hanno affibbiato e che, in mancanza di altri ritratti, ci serve da ritratto. Lo scontro tra Giovan Battista Caccia e Agostino Canobio [nella foto] avviene nella Lombardia governata (si fa per dire) dagli spagnoli, in un contesto sociale e umano assolutamente simile a quello descritto da Manzoni nei *Promessi sposi*... A vent'anni, sposa la nobile novarese Antonia Torielli, che gli dà un figlio: Gregorio. Siamo nell'ultimo scorcio del secolo XVI. Agostino Canobio, che in quel momento è il giovane più ricco e il miglior partito di Novara, si mostra in società in compagnia di una donna il cui nome, negli atti del processo, risulta essere «Margherita Casata vidua». Era bella? Probabilmente sì; e probabilmente, oltre alla bellezza che è un fatto abbastanza comune, aveva quel qualcosa di più raro che noi chiamiamo sensualità, perché il Caccetta ne rimane folgorato. Il suo primo pensiero, quando la vede in compagnia del Canobio, è: «Questo matrimonio non s'ha da fare», o qualcosa del genere. La prima vittima della passione improvvisa di Giovan Battista Caccia per Margherita Casati è la nobildonna Antonia Caccia nata Torielli, che muore da un giorno all'altro senza malattie. A Novara, si parla di certe focacce avvelenate che le sarebbero state servite per pranzo; ma nessuno sporge denuncia e la cosa finisce lì. Chi invece si rivolge al tribunale per chiedere di essere protetto è il canonico Serafino de' Conti, che doveva celebrare il matrimonio tra Agostino Canobio e Margherita Casati e non lo ha celebrato perché è stato minacciato di morte da un certo Tomaso Crabbia, uomo del Caccetta. Poi c'è l'ammazzamento di un amico del Canobio, Sebastiano Cattaneo, ad opera di alcuni scherani di Giovan Battista Caccia che si rifugiano nel convento dei Cappuccini a Novara. Infine, viene assassinato a Milano il nobiluomo Ottavio Canobio, zio di Agostino. Siamo nel 1600. Il Caccetta, condannato a morte per quest'ultimo omicidio, si libera della condanna consegnando alla giustizia due teste di banditi, come gli permettono di fare le leggi dell'epoca; e, per essere più sicuro, si trasferisce... Poi muore Agostino Canobio, nell'aprile del 1602, senza essere riuscito a sposarsi; e poi il Caccetta viene tradito dai suoi amici piemontesi, il duca di Savoia e il conte di Gattinara, che se ne liberano consegnandolo agli spagnoli. Verrà decapitato in corso di Porta Tosa, a Milano, nel settembre del 1609».



(da *Terra d'acque*)

Riprendiamo l'itinerario e, da Briona, andiamo in un'altra rocca dei Caccia, a Castellazzo Novarese, con una torre merlata. A Mandello Vitta, altra sede fortificata, vi è la chiesa di San Lorenzo, molto rimaneggiata ma con l'originaria struttura tardo-romana e parte di muratura esterna realizzata in ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, intervallati da corsi di mattone

(nella navata sinistra, sul fondo, si scorgono parte di un'Annunciazione, lo stemma della famiglia feudale Caccia, una Madonna con il Bambino e particolari di santi). Un altro castello, con roccetta, è a Vicolungo, nel centro dell'abitato, adiacente all'antica parrocchiale di San Giorgio: si sviluppa con gli annessi corpi di fabbrica e le due corti lungo un asse nord-

Nella pagina a fianco: la torre di Mandello Vitta, la rocca di Castellazzo Novarese e, sotto, il castello di Vicolungo.



Sopra, archetti sull'abside esterno della chiesa di San Martino a Viculungo; a destra, ingresso della tenuta Torre di Gargarengo. Sotto, una forma di formaggio gorgonzola.



sud, dal 1687 di proprietà dell'Ospedale della Carità di Novara. Sono ancora ben conservate alcune parti della rocca, come il torrione quadrato sull'angolo sud-est e le

finestre a sesto acuto in corrispondenza dei vari piani. In paese si segnalano anche le chiese di Santa Maria delle Grazie (dei Palazzi) e, nei pressi del cimitero, di San

Il gorgonzola, con la muffa ma il re dei formaggi

«La gastronomia novarese non ha grandi tradizioni, per lo meno in epoca recente. La monocultura del riso, così come ha impoverito il paesaggio, ha impoverito anche la cucina locale, che all'epoca delle foreste e dei castelli dovette avere la sua base, per i signori, nelle carni degli animali domestici e selvatici, e per i poveri, in molte specie di legumi e di verdure, anche spontanee, che oggi non si usano più (e forse non si troverebbero nemmeno). Le specialità della gastronomia novarese, oggi, sono essenzialmente tre: la "paniscia", il "salam d'la duja" e il gorgonzola. La "paniscia" è un risotto cucinato con i fagioli e con le cotiche del maiale; nata probabilmente nel XVI secolo, è stata a lungo il pranzo domenicale (piatto unico) dei contadini e delle persone meno abbienti. Il "salam d'la duja" (salame del doglio o orcio di terracotta) è un salame conservato sotto grasso o sott'olio, perché il clima umido della pianura è poco adatto ad altri tipi di conservazione. Il gorgonzola, infine, è il "formaggio con la muffa" che tutti conoscono e che è originario delle Prealpi e della pianura milanese. Da più di un secolo, però, la maggior parte della produzione di questo formaggio si fa di qua dal Ticino. Chiedersi chi ha inventato il gorgonzola è un po' come chiedersi chi, e quando, ha inventato la pizza. Sono cibi nati per caso. La pizza è nata quando qualcuno ha cercato di insaporire il pane con degli avanzi di pomodoro e di pesce, e il gorgonzola è nato quando ci si è accorti che un certo tipo di formaggio bianco, fatto dai pastori lombardi, era più buono ammuffito che sano. Quando è stata fatta questa scoperta? Chissà! Per gioco, io ho voluto far risalire l'origine del gorgonzola ai tempi di sant'Ambrogio, vescovo di Milano e dell'imperatore Teodosio; e l'ho fatto nascere da un miracolo. I personaggi della mia leggenda sono il Diavolo, il buon Dio e un eremita di nome Concordio: che, per non morire di fame, teneva in un angolo della sua grotta un pezzo di formaggio bianco locale... Re dei formaggi il gorgonzola? Sissignore! Quando si parla di gorgonzola, bisogna volare alto».

(da *Terra d'acque*)

Martino riccamente affrescata. Verso la roggia Busca sta la bella tenuta Torre di Gargarengo fiancheggiata da un lungo filare di pioppi cipressini, con chiesa settecentesca, piccolo cimitero, ghiacciaia con pareti e volta in mattoni, ruota del mulino con parte degli antichi ingranaggi e ciò che resta di una pila del riso in granito.

Fuori dall'abitato si incontrano i Palazzi, forse di origine romana, ai margini dell'antica strada Biandrina.

Da lì si passa (prima del ritorno a Novara lungo il canale Cavour secondo le indicazioni del precedente itinerario), per andare a Recetto, il centro del romanzo *La chimera* con il borgo di Zardino oggi distrutto (si vedano le indicazioni alle pagine 19-20): «il lavatoio, cioè il punto dove le acque della Crosa erano più profonde e più limpide, si trovava proprio di fianco alla strada per Novara, tra il villaggio e il mulino “dei tre Re”; di lì, a ogni ora del giorno e soprattutto alla mattina, passavano carri e carret-

ti, muli e asini e cavalli di contadini che portavano i loro grani al mulino, per macinarli: *melga* e *melghetto* (granoturco e grano *saraceno*), segale e perfino alcuni legumi, come i ceci, dovevano essere ridotti in farina per farne cibo per gli uomini e mangime per gli animali, ma sempre in piccole quantità; la farina non si conserva, i grani sì».

*Il canale Cavour
(nelle fotografie qui sotto)
offre sentieri ciclabili
che attraversano l'intera
pianura novarese.*



Lungo il Ticino, fiume azzurro dei cercatori d'oro

«**L**a domenica e i giorni di festa si partiva all'alba, in bicicletta perché quello era il mezzo di locomozione degli anni che precedettero il "miracolo economico", e si ritornava quando già era buio, ubriachi di immagini e felici. C'erano ancora i cercatori d'oro, sul Ticino; c'erano gli ultimi pescatori di mestiere» ricorda Sebastiano Vassalli accompagnandoci nelle sue pagine verso il "fiume azzurro". Lungo una delle "Vie verdi" che seguono il canale Cavour, appena fuori Novara, a Vignale o appena dopo Veveri, ci dirigiamo verso est a Cameri,

che nel 1909 vide costruire nella baraggia a nord dell'abitato un importante campo d'aviazione. Tra le chiese segnaliamo l'oratorio di San Giuseppe con affreschi di Peracino e il piccolo oratorio

Sotto, un tratto del canale Cavour. Al centro e in alto nella pagina a fianco, due immagini della villa Picchetta a Cameri.





Sotto, il fiume Ticino.

di San Rocco. Si entra nel Parco Naturale del Ticino raggiungendo villa Picchetta, complesso del XVI secolo: un sentiero pedonabile e ciclabile, che passa dietro l'edificio, conduce al Bosco Vedro, entro cui scorre il Ticino, che nasce dal lago Maggiore. Una breve discesa sulla strada asfaltata conduce alla Quercia, sede di ristoro con picco-



Le estati all'Osteria del Genio sul fiume

«All'“Osteria del Genio con Locanda” ci arrivai all'inizio dell'estate dell'ormai lontano 1956; avevo quasi quindici anni, una valigia di cartone ed ero molto orgoglioso di affrontare il mondo, per la prima volta, da solo. Ero convinto d'esser bello. Avevo orecchie prominenti del tipo “a sventola”, capelli corti e rasati sulla nuca fino alla punta dell'occipite, calzoncini a tubo strettissimi che tutt'a un tratto finivano, qualche centimetro più su delle caviglie. Aumentavo di peso e di statura di giorno in giorno, a vista d'occhio; fiorivo in viso di foruncoli, ero una tempesta di ormoni dentro un corpaccio sgraziato. Avevo mani grandi come zappe che non riuscivo a nascondere da nessuna parte e piedi enormi, che occhieggiavano attraverso certi scarpiaccioli di felpa comperati per strada, ad una bancarella. Indossavo un impermeabile violaceo – colore allora di moda... Così equipaggiato scesi alla stazione ferroviaria di O. e camminai per chilometri, raggiunsi il fiume... Vidi i boschi a perdita d'occhio nella valle e l'ampio greto del fiume, i mucchi bianchi di pietre della cava come ossa d'un animale preistorico che fosse andato a morire laggiù, tra le acque e i boschi; vidi l'edificio dell'“Osteria del Genio con Locanda”, le casupole che l'attorniarono e il ponte detto “dell'autostrada” che chiudeva il paesaggio verso valle. (L'autostrada, all'epoca, era una strada asfaltata come sono oggi le strade provinciali e la sua unica singolarità consisteva nel fatto che non potevano transitarci i carri agricoli, le biciclette, i pedoni). E tutt'a un tratto, mentre guardavo quel paesaggio, gli occhi mi si riempirono di lacrime: che avevo fatto di male – mi chiesi tra i singhiozzi – per finire in un posto come quello, fuori dal mondo?»

(da *L'oro del mondo*)



Conobbi pian piano la vita del fiume

«Conobbi pian piano la vita del fiume. (Allora, i fiumi eran vivi). C'erano i barcaioi con i loro barconi in ferro che raccoglievano pietre bianche e le portavano a Pavia dove gli venivano pagate – così, almeno, diceva lo zio Alvaro “quattromila lire al quintale”. C'erano i cosiddetti bracconieri che venivano al “Genio con Locanda” una volta alla settimana, il martedì: con calma, mettevano giù certe reti lunghissime denominate “tramagli”, le ritiravano piene d'alborelle e d'altri piccoli pesci, le ripulivano, se ne andavano. C'erano le guardie, implacabili nella consumazione mattutina dei “grappini” e degli “anicini”; terribili, quando giocavano tra di loro a “scopa” o a “briscola chiamata”. Perlustravano anche le due rive del fiume: le strade di accesso, gli argini, gli acquitrini. Cercavano i bracconieri, che naturalmente non c'erano (per tutto il tempo che io rimasi sul fiume, le guardie e i bracconieri non si incontrarono mai). Alla fine, s'accontentavano d'inferire su gente innocua: quello che s'era appartato in un angolo di bosco per provvedere alle sue necessità corporali; quello che al fiume ci veniva per fare il bagno, d'estate; quello che s'aggrava per i boschi cercando funghi, in autunno».

(da *L'oro del mondo*)

la spiaggia estiva; una via bianca suggestiva prosegue a nord e con Vassalli notiamo ancora «i mucchi di sassi bianchi lungo le rive» e possiamo ricordare «gli uomini sui barconi in ferro ritti in mezzo alla corrente che facevano forza con i pali, in una posizione non molto diversa da quella dei gondolieri a Venezia. L'avventura, allora, era ancora dietro l'angolo. Il Ticino era il grande fiume Terek dove lo zio Jeroska andava a caccia di cervi e di fagiani, e anche un torrente casalingo come l'Agogna poteva diventare il favoloso Black River brulicante di trote, sospeso da qualche parte tra le montagne che sovrastano il lago Superiore».

Il greto del fiume, prevalentemente ghiaioso, è costituito da materiali provenienti dall'erosione glaciale, che la vorticosità delle acque, in occasione delle piene, continua a spostare a valle. Si tratta di ciottoli, sabbie, quarziti, mi-



nerali vari, tra cui anche pagliuzze d'oro. La professione dei raccoglitori di sassi bianchi, un tempo raccolti per essere inviati alle vetrerie di Murano o dei laboratori di ceramica di Laveno, è ormai sparita, come quella dei cercatori d'oro (è stato calcolato che il fiume trasporta ogni giorno pagliuzze d'oro per un valore tra i 5 e i 10 000 euro). Prima dei cercatori del secolo scorso narrati in *L'oro del mondo* in epoca romana, come scrive Plinio il Vecchio, 30 000 schiavi venivano impiegati nell'estrazione dell'oro.

Nel Bosco Vedro sono presenti numerose piante come ontano nero, betulla, carpino bianco, castagno, orniello, pioppo, pino silvestre, ciliegio tardivo, pioppo tremolo, cerro, roverello, farnia, salice, robinia (questa, pur essendo una pianta molto invadente, fornisce un ottimo combustibile per il riscaldamento e gioca un ruolo fundamenta-



le per l'apicoltura, che trae, dalla sua abbondante fioritura, un ottimo miele). I boschi del Ticino sono anche ricchi di funghi. Si giunge così al Mulino Vecchio di Bellinzago, ricostruito nell'anno 1718 sulla roggia Molinara, oggi Centro regionale di educazione ambientale.

Tornando a sud si ripercorre l'itinerario percorso in precedenza e si arriva a Galliate. Restando nel Parco Naturale della Valle del Ticino, superata la località Dogana si ar-



Gallate: sopra, castello con fossato e interno del santuario del Varallino; sotto, località Sette Fontane. Nella pagina a fianco, Mulino Vecchio di Bellinzago.



L'oro di uno sguardo in riva al fiume

«Nella memoria e nel sogno tutto deve restare inalterato e la Fernanda soprattutto; perché è lei la regina del mio sogno. Mi sembrò bella, e lo era; ma non al modo in cui, di solito, si dice di una donna che "è bella". Era troppo acerba, per questo: con lunghe braccia sottili da bambina, e forme appena accennate. Aveva i capelli raccolti in una treccia color ebano, la pelle scura come quella degli zingari, le labbra carnose e gli occhi neri. A quell'epoca, io ancora non capivo cosa ci fosse al fondo dei suoi occhi, quel misterioso bagliore che s'accendeva nel suo sguardo finché compresi: era... oro! Era lo stesso pulviscolo che si depositava sul fondo della ciotola di ferro, laggiù sul fiume, d'estate; il sole già era sceso sotto l'orizzonte e lo zio Alvaro era un'ombra che si spostava pian piano contro la striscia luminosa del cielo, che mi chiamava: "Sebastiano!" Mi avvicinavo. Spalla a spalla, ci piegavamo sulla ciotola: stavamo a lungo lì curvi sul nostro piccolo tesoro, assorti in quel firmamento di luccichii e di brillii che si muoveva lontanissimo tra le sue mani, palpitando di vita propria, brillando di luce propria. Laggiù, nel cuore della tenebra...»

(da L'oro del mondo)



Pescatori lungo le rive del Ticino (nella fotografia sopra, anch'essa di Carlo Pessina, un piatto usato un tempo dai cercatori d'oro sul fiume). Sotto, lanche del Ticino presso Cameri.

I cercatori d'oro

«Questa dei cercatori d'oro sul Ticino è una pagina di cultura locale poco conosciuta e poco documentata, comunque non del tutto scomparsa. Alla fine degli anni settanta i giornali locali riportarono la notizia che sul Ticino c'era ancora un cercatore d'oro professionista; ricordo di avere letto che operava con tecniche particolari che naturalmente non aveva voluto dichiarare. E anche dei vecchi cercatori d'oro, di quelli che furono attivi fino alla fine degli anni cinquanta, qualcuno è senz'altro in vita (ce n'erano di giovani che andarono a lavorare in fabbrica appena fu data loro questa possibilità). Documenti attestano che in passato il lavaggio delle sabbie aurifere (del Ticino, ma anche della Sesia) era regolamentato da particolari concessioni dei "signori" e delle autorità locali, come la pesca».

(da Il mio Piemonte)

riva a Villa Fortuna, complesso di probabili origini cinquecentesche che sorge sulla prima balza del fiume e si affac-

cia sulla vallata sottostante e sul Naviglio Langosco. Non è lontano il bel sito di Sette Fontane, da cui si imbecca la



strada a ovest verso il santuario del Varallino, nome con cui è nota la chiesa di San Pietro in Vulpiate per la somiglianza con il celebre Sacro Monte di Varallo Sesia (qui è ritenuta miracolosa l'immagine della Vergine nell'atto di porgere al Bambino una pera). Attraversando il centro di Galliate, si può visitare il castello visconteo-sforzesco, ben ristrutturato, che ospita la biblioteca, l'aula del consiglio comunale e una sezione permanente dedicata ad Achille Varzi e il museo Angelo Boz-

zola nella torre nord-est. Quindi si esce dalla cittadina lungo via Buonarroti, che costeggiando l'autostrada porta a una rotonda in zona San Rocco a Novara.

Due altre immagini del fiume Ticino.



L'ambulante del Ticino

«Cico (Francesco) Trombetti era un ambulante. Arrivava al fiume, al “Genio con Locanda”, tutti gli anni all'inizio della primavera su un'automobile Aprilia carica in modo inverosimile di quell'“articolo” o merce che lui appunto trattava in quel periodo e che avrebbe continuato a vendere fino ad esaurimento delle scorte, dovunque andasse. Aveva un altoparlante piazzato sopra l'automobile e gridava a tutta forza venendo giù per la discesa: “Due per uno!” (Che era sia il nome della ditta che la sua formula per vendere). E anche: “Popolo bue! Paghi uno, compri due!” Un anno furono scope, strofinacci e grembiuli da cucina, e si vendettero. Un'altr'anno furono mantelle e stivalacci di gomma, scomodi e orrendi. Cico ne calzò tutta la valle del fiume, dal lago fino alla confluenza nel Po: io stesso ne acquistai due paia e fui costretto poi a usarli, con non poche sofferenze e vesciche. Un anno, infine, memorabile (forse il '58 oppure il '59, chissà: la memoria comincia a affievolirsi), Cico piombò tra di noi con una partita di pentole a pressione “in anteprima mondiale”: e fu un successo senza precedenti, un vero e proprio trionfo».

(da L'oro del mondo)



ABSTRACTS

The plain of Vassalli's stories ***Literary itineraries in the land of water*** ***described by the author of The Chimera***



Introduction

Following the success of the literary cycling itinerary *In the Land of the Herons*, on the trail of the stories by Dante Graziosi, this time we have Novara's greatest author, Sebastiano Vassalli, whose fame came thanks to *Chimera*, a 1990 best seller. This novel revolves around Antonia, a young orphan accused of witchcraft, and takes us from Novara to the Sesia river. While *L'oro del mondo* (*The Gold of the World*) takes us along the Ticino, *Cuore di Pietra* (*Heart of Stone*) revolves around Casa Bossi, while the other books such as *Terra d'acqua* (*The Land of Water*) and *Il mio Piemonte* (*My Piedmont*) contain other stories and curiosities.

Our hope is that this literary guide will help our Novara plain become an open book.

«I had an old bicycle and I used that to get around on the dusty white roads of the Novara countryside as well as on paved roads. At the time, they were still called “vehicular” and were travelled by the cars of that period, rather rare...», Sebastiano Vassalli recalls in his autobiographical book *Un nulla pieno di storie* (*A nothing full of stories*). This time traveller and seeker of stories has set many of his unforgettable books in the places where he biked in his youth, and today he is helping us to rediscover Novara and its plain at the foot of Mount Rosa. He writes: «My grain – that grain of happiness that every man carries with him into the world when he is born – was buried in this valley where I live, between the Ticino and the Sesia. I still haven't found it, but I keep on searching for it». And we search with him.

Looking at this landscape I understood...

From the windows of this house you look out on nothingness. Especially in winter, when the mountains vanish, the sky and the plains merge into one great blur, the motorway no longer exists, nothing exists. On summer mornings, or on autumn evenings, this nothingness becomes a vaporous plain with a few trees dotted about and the motorway surfacing above the mist to straddle a couple of by-roads, twice. Over there on those flyovers tiny cars are in motion, and trucks no bigger than models in a toyshop window. It also happens from time to time – say twenty or thirty times a year – that this nothingness is transfigured into a crystalline landscape, into a glossy coloured picture postcard. Generally this happens in spring, when the sky is as blue as the water of the paddy-fields it is mirrored in, the motorway seems close enough to touch, and the snow-covered Alps abide there in such a way that it gladdens the heart just to look at them. At these times the horizon is a vast expanse: tens and even hundreds of kilometres, with towns and villages and the works of man clambering up the mountainsides, and rivers that begin where the snows leave off, and roads, and the momentary spark of imperceptible cars on those roads; a crisscross of lives, of histories, of destinies, of dreams; a stage as huge as a whole region, upon which the deeds and the doings of the living in this part of the world have been acted out since time immemorial. An illusion...

Sebastiano Vassalli

(from *The Chimera*, Harvill, London 1993)

Vassalli seeker of stories in the plain

Sebastiano Vassalli, born in 1941 in Genoa, has lived in Novara since his childhood. In the years around 1968, he worked as a teacher and participated, by painting and founding magazines such as “Pianura”, in the events of the so-called neo-avant-garde with some experimental prose, pouring the political and social unrest of the period onto the page with a linguistic fury. When he went in search of a pure form of literature he met the poet Dino Campana, and recounted the story in the *Notte della cometa* (*Night of the Comet*). His interest moved toward investigating the national character of the Italians, and culminated in the novel *L'oro del mondo* (*The Gold of the World*) set in the plain between the Sesia and the Ticino rivers, where

he gave the *Chimera* its seventeenth-century Manzonesque setting. *The Chimera*, a publishing success which won the Strega Prize, is still being reprinted. His journey through time takes him from the eighteenth century with *Marco e Mattio* (*Marco and Mattio*), to the nineteenth century of *Cigno* (*Swan*) or *Cuore di Pietra* (*Heart of Stone*), a novel that recreates the history of the unification of Italy. The Sesia Valley is the setting for his recent work *Le due chiese* (*The Two Churches*), published by Einaudi like his other novels. With Interlinea he published *Il mio Piemonte* (*My Piedmont*), the illustrated *Terra d'acqua. Novara, la pianura, il riso* (*Land of Water. Novara, the Plain, the Rice*) and his autobiography *Un nulla pieno di storie* (*A nothing full of stories*). For updates, visit: www.letteratura.it/vassalli.





Novara, the Dome by the architect Alessandro Antonelli and the plain all around. Below, Casa Bossi, main character in the novel *Cuore di pietra* (Heart of Stone) by Sebastiano Vassalli, one of the most beautiful neoclassical buildings waiting for renewal.

The “heart of stone” of Novara: between a bishop and an architect

«The more solid and real Novara is a city that tells us about itself and its past in several ways: with its architecture, its streets...» writes Sebastiano Vassalli in *Terra d'acqua* (*Land of Water*), a book entirely dedicated to the city and its plain. Here he devotes a chapter to the most important monument in Novara, the Dome of San Gaudenzio, which hails those who arrive in Novara from far away. Those who look up at the 121 meters of brick and plaster construction, built without the use of iron, the tallest in the world, will understand the absolute audacity of the architect, the same architect who built the Mole. Alessandro Antonelli (who lived in the second half of the 1800s) is one of the main characters in the novel that Vassalli called the *Cuore di Pietra* (*Heart of Stone*), which is Casa Bossi, another Antonelli masterpiece that is used

as a symbol of the history of Italian unification. But the entire historic centre, a true nineteenth century salon with cobbled streets, is a heart of stone

that still beats thanks to the monuments. We mention just a few of these, taking inspiration from the writer's pages, not forgetting, to begin with, the interior of the late Renaissance Basilica with the famous polyptych by Gaudenzio Ferrari in the Chapel of the Nativity, the second on the left, and the baroque crypt containing the remains of the patron saint. Built between 1577 and 1590 and designed by Pellegrino Tibaldi, from the beginning the basilica is posed as an emblem by the Novara citizens against the more oppressive presence of the absolute state established by the Spaniards. The neoclassical Casa Bossi, «the big house on the ramparts overlooking the plains and the distant mountains», currently undergoing restoration, overlooks the Quintino Sella bulwark at an oblique angle to the street with its elegant façade embellished with Doric columns and a triangular pediment. Antonelli also rebuilt the cathedral. The remaining traces of the previous Romanesque building, which was demolished, include the bell tower and the mosaic floor of the most precious presbytery in Europe (inside it are paint-



ings by Gaudenzio Ferrari and Bernardino Lanino and the chapel of San Siro). In front is the octagonal Baptistery, one of the oldest in northern Italy, which dates back to the sixth century with Romanesque frescoes. If we go back in time to the *Chimera*, set in the seventeenth century, in the same piazza Duomo we can find the market, when the young protagonist Antonia and her adoptive mother come from Porta San Gaudenzio, the current Barriera Albertina at the end of Corso Italia. They pass the Spanish guards who guard the city inside the ramparts, now lined with trees, built after the Emperor Carlo V occupied the city. Within them are many barracks and sacred buildings, including the baroque church of San Marco, in Via Negroni, founded by the “venerable” Bishop Bascapè, disciple and secretary of Borromeo, both depicted by Moncalvo (during the procession with the relic of the “holy nail” toward the Milan Cathedral) in the painting in the chapel of San Carlo. In the novel, the two women pass through the «stinking and narrow» *contrade* or neighbourhoods behind the Parsonage (where Petrarch harangued the people of Novara on behalf of the Duke of Milan), eventually coming to the small piazza of San

The witch Antonia in the “Broletto” prison

«Antonia was transferred on August 21st to the Guild Tower, the ancient tower of the “Broletto”, i. e. the municipal palace of Novara before this was reduced to what it is today, bereft of tower and submerged by buildings that in the course of the centuries have come to dwarf it. But at the time of our story the “Broletto” stood aloof, ringed by roads. The Guild Tower rose on the south side of the building, the upper storeys constituting an aerial prison of two chambers one above the other, accessible by way of a hazardous outside staircase. In these two chambers religious frescos were assigned the task of redeeming the prisoners. In the upper room, reserved for women, was a depiction of the Dead Christ in the arms of the Madonna; below, in the men's quarters, St. Leonard, patron saint of prisoners. Both these frescos were however scrawled over with signatures, dates and obscene graffiti, and neither was easy to see because there were no windows, only narrow slits which in winter were stuffed with straw and there you were – in the dark. In summer the loopholes were reopened and you could see again, but for anyone entering the Guild Tower at any time of year it was a while before their eyes grew accustomed to the obscurity. And so it was with Antonia...»

(from *The Chimera*)

Quirico (now Piazza Gramsci, better known as the Piazza del Rosario), the headquarters of the Novara Inquisition in the early seventeenth century when the church of San Pietro in Rosario was being built, with the first stone placed by Bascapè in 1599. Antonia is unjustly convicted, tortured and imprisoned in the Palazzo dei Paratici in the Broletto complex. This is dominated in the north by the thirteenth-century Palazzo dell'Arengo with a large atrium portico, decorated with a chivalric frieze dating to the mid-1200s, and flanked to the south by the gothic Palazzo del Podestà (inside is the Giannoni Modern Art Gallery). This is before she is burned at the stake in the summer of 1610.



The “Broletto” in Novara.

The places of The Chimera: in the rice fields with Antonia

Chimera is «a story, a great story about a girl named Antonia who lived between 1590 and 1610». From the Broletto prison, where she is incarcerated before being burnt (see page X), with a *flashback* we see her as a child in the cart of the adoptive parents who have just chosen her at the orphanage and are leaving the city. We follow the cart along Corso Vercelli and turn out of the city, toward Casalgiate, where we pass the Agogna. We head toward the Pregalbè farm and then to Gionzana, where next to the Canta farmhouse, situated in the middle of rice paddies, is the oratory of the Madonna del Latte, one of the most

popular places since ancient times. It is very connected to the faith of the people of the Novara plain: «when needed, the small portico was used to offer shelter to travellers who had found themselves in that neighbourhood by night or trapped by a sudden down-pour». The church is worth a visit at least for its splendid fifteenth-century frescoes depicting the saints, the Virgin and Child and some scenes from the life of Christ, particularly in the apse and the triumphal arch (thanks to the work of the artists Tommaso Cagnola, Daniele De Bosis Novara and other fifteenth-century painters).

Now we follow the unpaved road that runs along the Biraga canal, built there in 1424 to direct the waters of the river Sesia for operating the blades of various mills in the area and water to farms like La Visconta, which we pass on the left. Opposite the entrance of the Marangana farm, at one time so large that it had a school and church (in the adjacent parsonage where the same Sebastiano Vassalli lives), a drinking fountain on the roadside overflows with spring water. After a stretch of paved road, a path to the right invites us to go from

In summer, Novara's rice fields turn green, thanks to the growing rice seedlings, after being blue due to the flooding in the fields and before becoming golden yellow when the rice ripens.



On the cart the orphan Antonia discovers the world of La Bassa (the Lowland)

«The fact was, however, that Antonia had already stopped crying. Children have this edge on grown-ups: that even at moments of desperation they manage to get distracted. There she was hunched up among the sacks, her back turned to Francesca, gazing wide-eyed at the landscape she had never seen before, with the snowy Alps in the blue of the sky and among them the mass of Mount Rosa. An unforgettable sight – and she, Antonia, had lived ten years at San Michele, on the other side of the walls of Novara, unaware of the existence of those mountains which gave their name to the whole region where she herself was born – *Piemonte*! Very soon, however, not only the landscape but other things began to attract the attention of our founding... This huddle of houses and sheds, of storehouses, of pens for livestock, was the suburb of San Gaudenzio which had sprung up again without authorization a few hundred yards from the gate of that name.... It was the place where all the roads converged: bearing to the left on leaving San Gaudenzio you were on the way to Vercelli and the Po, whereas the right-hand fork led off towards Biandrate and the villages of the Sesia valley. This was the halting-place for all the baggage trains coming to the city, and here was all the bargaining and here were the brokers for every sort of merchandise, be it corn, land, brides, flunkys or slaveys... At every crossroads along the way was a little shrine dedicated to the Madonna, to St Anne, St Martin, St Rock, to the Sacred Heart of Jesus. Where the road forked at Gionzana a chapel with a miniature portico provided an emergency shelter for travellers surprised in those parts by nightfall or an unexpected cloudburst. The vaulted ceiling of the portico, which must at one time have been frescoed, was by now totally black, and sootblackened also were the large stones arranged to form an improvised fireplace. As Bartolo's cart passed the chapel they heard from the village deep buried in the woods a gladsome peal of bells sounding the midday Angelus. Signora Francesca crossed herself, while Bartolo, in vacant or in pensive mood, rapt in one of those deep meditations that the rocking of the cart and the monotony of the all-too familiar route always provoked in him, shook himself, straightened his back, called "Giddy up now!", and cracked the whip to urge the horse on faster... They passed through a wood of birch and oak, and as soon as she emerged on the other side Antonia realized that the landscape had changed. No longer terrestrial, as up till then, but aquatic. This was the country of the paddy-fields, a lagoon dazzling with reflected sunlight, subdivided into countless compartments, square, triangular, rhomboid, trapezoid... A mosaic of watery mirrors with, here and there, a few dun-coloured patches where the water had got blocked up and turned brackish and boggy».

(from *The Chimera*)

the Sanctuary of the Casalbeltrame Marsh, and cross through the Bosco and Falasco farms and see, in hot weather, what little Antonia saw: «a heron standing straight in the middle of a rice paddy, a flight of ducks, a snake swimming across a stream or even the martyrdom of a saint (St. Lawrence) depicted in a painting within a shrine with a grating, the executioners, the angels in heaven...» The writer says, «Even adults sometimes, or rather, often, experience the great changes of existence -



perhaps long-awaited, or foretold, or feared - in a kind of absence, and wonder, that leaves no room for the logical concatenation of thoughts, in a void of will, almost in a dream». The Marsh is a nature reserve in

The fresco in the oratory of the Madonna del Latte in Gionzana.



The cloister of the abbey of San Nazzaro Sesia, a place you must see for its art and history when you are in the Sesia River area.

the middle of a land cultivated with rice: it is a natural habitat frequented by migratory birds and other marsh species such as bittern, squacco, coots and moorhens, which reach the nearby banks of the Sesia to reproduce (for tours and birdwatching contact the Parco Terre d'Acqua: 0161 73112).

We head toward Calsalbeltrame, which has a castle-shelter in front of the Villa Bracorens Savoiroux with a garden dominated by a monumental Ginkgo biloba. Here we find Materima, the citadel of sculpture with works by Pomodoro, Vangi, Messina and other artists. Not far away is the Nobili farmhouse, home to the highly entertaining "L çivel" Agricultural Tool Museum. Now we have to go toward Biandrate, a village that was important in the Middle Ages for being an important

fief of the very powerful Counts of Biandrate of Sax-on origin. It extends from the Sesia and Ticino to the Ossola and Walser Valleys. The counts also housed Barbarossa and for this reason the Lombard League destroyed the town in 1168. Well worth a visit is the parish church of San Colombano with frescoes and a Final Judgement dated 1444. Backtracking for a bit, we go toward San Nazzaro Sesia, where there is an obligatory stop at the ancient complex of the Benedictine Abbey of Saints Nazario and Celso, the most important in the Po Valley, founded in 1040 by the bishop Riprando and frequented by pilgrims on their way to Rome. The walls of the buildings are characteristic, with river pebbles arranged in a herringbone and brick pattern: a four-sided portico invites us to enter the church (the facade is a hut in Lombard Gothic style) frescoed with the stories of St. Benedict and with a side cloister with decorated floors. Not far away there is also an example of a town ice house. In the area there is al-



so the sanctuary of the Madonna della Fontana. A cycle path marked no. 8 ("Via Verde") leads to the Lame del Sesia Regional Natural Park that protects an area marked by the ongoing fluvial mutations typical of the river: the name comes from "*lame*", typical river bends that turn into tranquil backwaters when the river is full, with a wealth of bird life with rare species that nest, including the great egret and heron, the barn owl and the sacred ibis of the Nile.

Going back, we cross the village from the country oratory of San Rocco, and from there we go in the direction of Recetto, where, first of all, we visit what remains of the building that gives the village its name, the shelter of the twelfth century lords of Arborio. Not far away, near the motorway, is the oratory of San Rocco near which the village of Zardino where Antonia lived with her adoptive family once stood. On a hill nearby, which today we could imagine as being east of the highway overpass, was where she was burnt at the stake. "Then all



*Rice weeders
in Novara's rice fields.*

the voices fell silent as the smoke began to thin out. All eyes stared through the smoke, where the witch was. The flames crackled higher, the night became as bright as day, the tongues of fire merged into a single blaze that leapt very high into the sky that was not yet dark." The final page of *Chimera* is moving and on rereading, still gives the reader goose bumps, before departing again to head for Novara following the Cavour canal to the capital (the second Italian canal, commissioned by Count Camillo Benso di Cavour, which takes water from the Po at Chivasso and goes as far as the Ticino in the municipality of Galliate, built in just three years just after the unification of Italy) along cycle tracks made on the towpaths of the irrigation channels by the Est Sesia consortium.



Among the castles with the brigand Caccetta

In the seventeenth-century setting of *Chimera*, during the Spanish occupation of the Novara area, to control and protect the local properties there were numerous castles, large and small. We are going toward Novara, along Corso Risorgimento, to Vignale. After the Isarno farm, whose existence was already known in 840, with a lovely Romanesque oratory in the middle of fields dedicated to the Saints Cosmas and Damian, along the road that leads to Lake Orta and the Ossola (the Roman Via Settimia; on the road, left of the provincial road, are fragments of walls of a Roman aqueduct), is Caltignaga,

which houses the remains of a square castle. With the possibility of making a detour at Momo (to admire the frescoes with over 300 images adorning the interior of the church of the Santissima Trinità, a stop for pilgrims on the Via Francigena), the route continues to the west. Once we have left Caltignaga, we go beyond the Agogna and have to imagine the sultry summer of 1610 when, «in the countryside parched from the heat and made uninhabitable by mosquitoes», the processions praying for rain multiply and there are some visions. One of these, narrated in *Chimera*, takes place in Morghengo, the site

The landscape transformations

«Looking at the landscape that I see from the window of my study, I sometimes try to imagine how the country manor was before the cultivation of rice. Landscapes also have their own stories, and the history of that to which we are accustomed and which we see every day is a long and complicated history, because the region in which we live is one of the most altered by man that exists. Another

five or six centuries ago, which for us are many, but that in the history of the planet are a blink of an eye, the Novara countryside was completely different than it is now. The plain, for one thing, had undulations, as had all the plains of the world. The waters from the springs followed the shape of the land, and here and there formed swamps and small lakes. There were great forests, and trees that now, because of the rice fields, have almost disappeared. There were also many meadows, producing fodder for raising cattle. The fields were small, and the grapevine was cultivated there, as well as wheat and beans. The houses in the villages, rather than brick, were made of those pebbles which are now called, dismissively, “river stones”. In fact, they were the same stones that the peasants had to pull out of the ground, and you can imagine how much effort it took to make it cultivable. There were many fish in the water and a lot of wild game in the woods, to the delight of the feudal lords who could hunt it openly, and the peasants who hunted at night and poached it. The cultivation of rice has come through here like a steamroller over the landscape, erasing and smoothing».

(from *Terra d'acque, Land of Water*)



of a fortress that has undergone major alterations: in September, «a young girl was going» to gather thorns for fencing the garden and the sown land, when she met a young man on horseback with a light around his head. He conversed with her, and graciously revealed himself to be St. Martin returned to earth to alleviate the sufferings of mankind. In the «Land of Water» in the Novara area we come to the Mora canal, whose name comes from Ludovico il Moro, in the locality of Proh. Next to the cemetery a medieval humpback bridge leads to the fortress built at the behest of the Sforza family and then inhabited by the Caccia family. Briona is part of the “City of Wine”, where the lovely castle overlooks the countryside from the hill formed by the alluvial deposits of the river Strona. Founded by the Counts of Biandrate, it belonged to the Visconti and Sforza, then the Tornielli, and was then inhabited by Giovan Battista Caccia, called Caccetta, a violent, anti-Spanish activist who was executed in Milan in 1609. In the pages of the *Chimera*, Sebastiano Vassalli draws parallels to him with Don Rodrigo in Manzoni's *The Betrothed*, also discovering a local figure in the person of Don Abbondio. We continue the journey and

from Briona go into another Caccia fortress in Castellazzo Novarese, with a crenulated tower. At Mandello Vitta, another fortified site, there is the church of San Lorenzo, altered many times but with the original late-Romanesque structure (in the left aisle, on the bottom you can see part of an Annunciation, the emblem of the feudal Caccia family, a Madonna and Child with details of Saints. There is another recently renovated castle, with a fortress, in Vicolungo, in the centre of town, adjacent to the ancient parish church of San Giorgio. In the village there is also the church of Santa Maria delle Grazie and, near the cemetery, a finely frescoed San Martino. Towards the Busca canal is the beautiful Tenuta Torre di Gargarengo flanked by a long row of poplars, with an eighteenth-century church, a small cemetery, an ice house with walls and vaulted ceiling in brick, a mill wheel with part of the ancient gears and what remains of a granite millstone for rice. We return to Novara along the Cavour canal, to go to Recetto, the centre of the novel *Chimera* with the now destroyed village of Zardino.



Above, the Mora canal.
Below, the apse
of the church
of San Martino
in Vicolungo.
On page 44,
the Briona castle.

Along the Ticino, the “blue river” of the gold prospectors

«On Sundays and feast days we left at dawn, cycling because that was the means of locomotion in those years that preceded the “economic miracle”, and returned when it was already dark, drunk with images and happy. There were still the gold prospectors on the Ticino. There were the last professional fishermen» recalls Sebastiano Vassalli, accompanying us in his pages to the “blue river”. Along one of the “Vie Verdi (Green Ways)” following the Cavour Canal, just out of Novara, at Vignale or just after Veveri, we head east to Cameri, which in 1909 saw the building of a major airfield in the dry moorland to the north of the town. Some churches worth mentioning are the oratory of San Giuseppe with frescoes by Peracino and the little oratory of San Rocco. We enter the natural park of Ti-

cino arriving at Villa Picchetta, a sixteenth-century complex. A pedestrian and bicycle path that runs behind the building leads to Bosco Vedro, through which the Ticino flows, with its source in lake Maggiore. A short descent on the paved road leads to Quercia, where there is a restaurant and a small summer beach. A picturesque white street continues to the north and with Vassalli we can again see «the piles of white stones along the banks», and we can recall «the men on the iron boats standing in the middle of the current and pushing on poles in a position that was not very different from that of the gondoliers in Venice. Adventure, then, was still around the corner. The Ticino was the great river Terek where Uncle Jeroska went hunting for deer and pheasants, and even a little stream like the Agogna could become the fabulous Black River teeming with trout, suspended somewhere between the mountains that overlook Lake Superior».

The riverbed, mainly gravel, is made up of material from glacial erosion that the voracity of the water, during flooding, continues to move downstream. It consists of

Gravelly banks of the end of the Ticino River at Cameri.

Below, the Cavour canal with bicycle paths.



pebbles, sand, quartzite, and various minerals, including gold flakes. The profession of gathering white stones, once collected to be sent to the Murano glass or ceramics workshops in Laveno, has vanished, like prospecting for gold (it has been calculated that the river carries specks of gold worth between 5 and 10,000 euro every day). Before the gold prospectors described in *L'oro del mondo* (*The Gold of the World*), in Roman times, as Pliny the Elder wrote, 30,000 slaves were used in gold mining.

In the Bosco Vedro there are numerous plants such as black alder, birch, hornbeam, chestnut, ash, poplar, sylvester pine, late cherry, aspen, Turkey oak, Rovere oak, English oak, willow, black locust (this, despite being a very invasive plant, is excellent as heating fuel and plays a key role in bee-keeping, giving excellent honey thanks to its abundant blossoms). The woods of the Ticino are also rich in mushrooms. This leads to the Old Mill of Bellinzago, rebuilt in 1718 on the Molinara canal, now a regional centre for environmental education.

Returning south, we backtrack along the route and come to Galliate. Staying along the Ticino river, passing the locality of Dogana and going on to Villa Fortuna. This complex probably

Gold prospectors

The page of history that regards gold prospectors on the Ticino is a little known and poorly documented page in the history of the local culture, though they have not vanished entirely. At the end of the seventies, the local newspapers reported the news that on the Ticino there was still a professional gold prospector. I remember having read that he worked with special techniques that of course he didn't want to talk about. And even among the old gold prospectors, those who were active until the end of the fifties, someone is definitely alive (and there were young people who went to work in the factory as soon as they were given this possibility). Documents show that in the past the gold-panning (on the Ticino but also on the Sesia) was regulated by special concessions from the "noblemen" and local authorities, like fishing.

(from *Il mio Piemonte, My Piedmont*)

dates to the sixteenth century, and is located on the first terrace of the river, overlooking the valley below and the Naviglio Langosco (canal). Not far away is the beautiful site of Sette Fontane (Seven Fountains), at which point we take the road west towards the sanctuary of the Varallino, the name by which the church of San Pietro in Vulpiate is known, because of the similarity with the famous Sacro Monte di Varallo Sesia (here the image of the Virgin in the act of offering the child a pear is believed to be miraculous). Crossing the centre of Galliate, visiting the carefully restored castle, which houses the town library and the city council hall, we leave the town along Via Buonarroti, which runs along the highway leading to a roundabout in the San Rocco area in Novara.



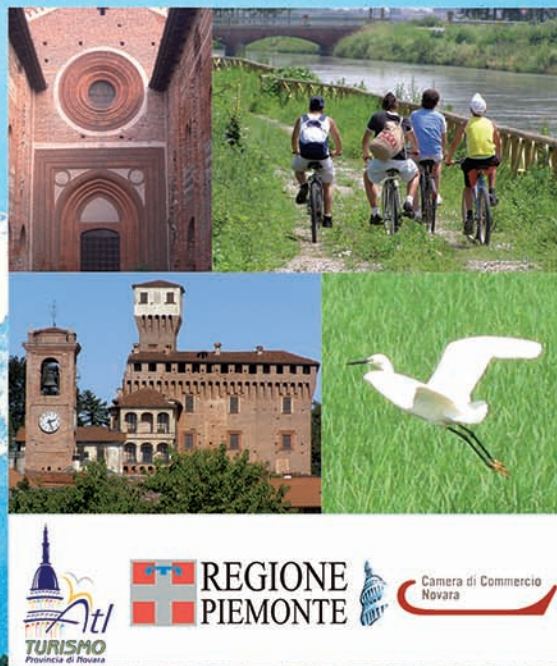
Not far from the Ticino River, the castle of Galliate, a chance for a break between the Middle Ages and the Renaissance.

Per approfondire...

È possibile continuare a viaggiare nella “pianura delle storie” consultando alcune tra le edizioni di ieri e di oggi che offrono approfondimenti culturali: su Vassalli, oltre ai titoli citati, si vedano anche gli studi in *La chimera. Storia e fortuna del romanzo di Sebastiano Vassalli*, a cura di Roberto Cicala e Giovanni Tesio (Centro Novarese di Studi Letterari-Interlinea, Novara 2003) e il numero della rivista “Microprovincia” n. 49 (2011) dal titolo *La parola e le storie in Sebastiano Vassalli*. Sui luoghi di Vassalli sono stati girati due documentari: *Cercando Zardino* di Mario Tosi e *Dal riso al Rosa* di Alberto Cicala. Di Dante Graziosi, cantore della memoria della civiltà contadina nella *Terra degli aironi*, come s'intitola un suo libro (si veda l'itinerario letterario *Nella terra degli aironi* promosso dall'ATL nel 2012), meritano d'essere lette *Le storie della risaia* (Interlinea, Novara 2012). Antologia letteraria ampia di queste zone è in *Il Novarese – pianura, laghi e monti*, a cura di Roberto Cicala e Giovanni Tesio, Regione Piemonte-Centro Studi Piemontesi, Torino 1998. Sul versante storico: *La Bassa novarese* (Camera di Commercio, Novara 1981, in particolare la definizione di Bassa riportata da Angelo Stoppa, gli studi su *La campagna novarese* di Mario Crenna e su *L'agricoltura nella campagna novarese* di Giampietro Morreale); poi *Le caschine. Un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole di Novara e dell'Ovest Ticino* (Provincia di Novara, Novara 2003), *Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese* (Provincia di Novara, Novara 1993); ELISABETTA PELLI, *Le parole della risaia* (Interlinea, Novara 1998, per esempio su flora e fauna) e ANTONIO RUSCONI, *I parlari del Novarese e della Lomellina* (Tip. Rusconi, Novara 1878). Questi e ulteriori approfondimenti si possono fare presso la Sezione Novarese della Biblioteca Civica Negroni (con un fondo specializzato in geografia letteraria a cura del Centro Novarese di Studi Letterari, con consultazione e consulenza su appuntamento: infocentro@letteratura.it; www.novara.com/letteratura). Sui castelli novaresi resta fondamentale di GIANCARLO ANDENNA *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Milvia, Torino 1982. Si segnala infine la recentissima guida ai percorsi architettonici e figurativi *L'abbazia di San Sazaro Sesia*. Per una panoramica delle guide dedicate al territorio (come *Novara e provincia. Arte, cultura e natura tra il Ticino e il Sesia*, Touring Club Italiano, Milano 2009) si rinvia al servizio informazioni dell'ATL.



ATL Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale della Provincia di Novara
baluardo Quintino Sella 40, 28100 Novara (NO)
tel. 0321 394059, fax 0321 631063, e-mail: info@turismonovara.it
www.turismonovara.it



CENTRO NOVARESE
DI STUDI LETTERARI

PROGETTO TURISTICO: ATTIVA LA TUA VACANZA NEL NOVARESE